Donatella Di Meo

VERSO UN NUOVO COSMOPOLITISMO

IL BUDDHISMO DELLA SOKA GAKKAI

2011

INDICE

	Prefazione	pag. 3
	Introduzione	pag. 4
Cap. I	Le origini del Buddhismo: Siddharta – l'Illuminazione	pag. 8
Cap. II	Le principali scuole di pensiero del Buddhismo e la sua diffusione	pag. 15
Cap. III:	Nichiren Daishonin: la proclamazione del suo Insegnamento	pag. 23
Cap. IV:	"Il Sutra del Loto" – Testo basilare della Soka Gakkai	pag. 31
Cap. V:	La Soka Gakkai: le origini e lo sviluppo, dalla filosofia alla politica	pag. 44
Cap. VI:	L'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai (IBISG)	pag. 57
Cap. VII:	Dalla sovranità nazionale alla sovranità dell'Umanità	pag. 63
Cap. VIII:	Cultura e disarmo: i fondamenti della pace nel mondo	pag. 72
Cap. IX:	Il nuovo millennio	pag. 80
	Bibliografia	pag. 86
	Ringraziamenti	pag. 89

PREFAZIONE

"Stando davanti al Muro di Berlino, che era stato eretto da poco, provai un intenso moto di sdegno verso la natura demoniaca del potere. Fissando quella barriera che spezzava un continente, separando delle vite umane, proclamai con determinazione ai presenti: "sono sicuro che entro trent'anni questo muro non ci sarà più".

Le istituzioni, le leggi e la politica sono create dagli esseri umani e per essi agiscono. Se si trascura l'impegno di studiare e sviluppare il carattere dei singoli esseri umani, non ci si può aspettare che funzioni neanche il sistema migliore".

(*Daisaku Ikeda*)

INTRODUZIONE

L'interesse occidentale per le lontane culture dell'estremo Oriente, anche se in Europa risale al periodo medievale in cui era coltivato da viaggiatori e mercanti, ha un suo sviluppo in quella fase storica che coincide con la Rivoluzione francese del 1789, un periodo che è all'origine di un movimento di critica radicale al Cristianesimo.

L'idea che l'Oriente sia in possesso di una saggezza superiore a quella dell'Occidente si è affermata in tutti i periodi di crisi e di attacco contro il Cristianesimo: parallelamente al ripudio della religione si è manifestata la tendenza a sostituire la religione "corrotta" occidentale con le idee "più pure" dell'Oriente.

Tuttavia, è solo nella seconda parte del XIX secolo che comincia a manifestarsi in Occidente un interesse non solo più teorico per le culture orientali.

Delle quattro religioni nate in India, Induismo, Giainismo, Sikhismo e Buddhismo, è stata proprio la quarta ad attirare la maggiore attenzione degli Occidentali, grazie anche alla sua natura filosofica.

Dalle origini il Buddhismo si è ramificato come il delta di un fiume: per collocare i vari gruppi Buddhisti presenti in Occidente occorre anzitutto tenere conto della distinzione fra corrente *Mahayana* ("Grande Veicolo") e *Theravada* (Scuola degli anziani), all'interno delle quali si distinguono un gran numero di scuole.

La Soka Gakkai, in origine Soka Kyoiku Gakkai (Società educativa per la creazione di valore) è stata fondata in Giappone, il 18 novembre 1930, da Tsunesaburo Makiguchi ed il suo discepolo Josei Toda, con lo scopo di effettuare una riforma dell'istruzione.

Nel 1928, Makiguchi e Toda si convertirono al Buddhismo del maestro Nichiren Daishonin (1222-1282), della corrente Mahayana, trovando la base per le loro teorie pedagogiche; aderendo alla scuola Nichiren Shoshu, spostarono l'attenzione dal campo educativo allo studio e propagazione degli insegnamenti di Nichiren Daishonin, convertendo in Giappone circa tremila persone.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale il governo militarista giapponese impose a tutta la popolazione l'obbligo di sottomettersi alla religione di stato, lo Shintoismo; tutti i gruppi religiosi, compresa la Nichiren Shoshu, accettarono di aderire, tranne la Soka Kyoiku Gakkai di Makiguchi e Toda.

Nel 1943 furono arrestati e dopo un anno Makiguchi morì in carcere, trasmettendo la *leadership* al discepolo e compagno di prigione Josei Toda.

Toda, rilasciato nel 1945, l'anno successivo cambiò il nome all'associazione in Soka Gakkai (Società per la creazione di valore) che divenne un'organizzazione religiosa laica, basata sugli insegnamenti di Nichiren Daishonin.

Nel 1947, Toda incontrò il giovane Daisaku Ikeda, con cui completò la trasformazione della Soka Gakkai e che diventerà, dopo la sua morte (1958), il leader dell'organizzazione nel 1960, portando avanti la sua missione in tutto il mondo.

Toda introdusse la filosofia dell'*obutsu myogo*, la "non separazione fra religione e società", una dottrina inconsueta nel mondo Buddhista che si affianca allo stile di vita proprio dei membri della Soka Gakkai che oggi conta circa quindici milioni di partecipanti nel mondo, alcune centinaia di migliaia negli Stati Uniti e circa 58.000 in Italia.

La dottrina di fusione fra religione e società ha portato la Soka Gakkai a impegnarsi in tutta una serie di attività culturali e politiche, estranee dall'attitudine per il ritiro dal mondo e quindi dalla politica, caratteristica degli altri gruppi di ispirazione Buddhista, fino alla fondazione nel 1964 del partito *Komeito*, il terzo del Giappone per numero di voti e di deputati all'inizio degli anni '90.

Dal 1994 questo partito si è fuso con altri, fra cui il Partito Socialdemocratico (il *Minshato*), per formare lo *Shinshinto* (Partito della Nuova Frontiera). Il fine era quello di pervenire a un sistema politico bipolare e di controbilanciare in tal modo il Partito Liberal Democratico (PLD), al governo in

Giappone da oltre trent'anni e di cui numerosi dirigenti sono stati accusati di corruzione.

A livello locale la politica del *Komeito* è applicata dal partito *Komei*; la Soka Gakkai attualmente sostiene pubblicamente, a livello nazionale, il *Shinshinto* e, a livello locale, candidati affiliati al partito *Komei*.

La politica perseguita durante trent'anni dal *Komeito* è stata caratterizzata dal suo interesse per la pace, il disarmo, il benessere dei cittadini e la libertà religiosa.

Le finalità politiche, intese nel senso più ampio del termine, emergono dagli ambiti educativi e culturali: la pace, l'ecologia, l'azione interculturale e l'aiuto umanitario; tutti settori nei quali la Soka Gakkai è presente e nei quali il suo impegno si configura spesso in attività collaterali a quelle dell'ONU e dell'UNESCO, confermando quella condotta di vita metodica, fondata sull'autoanalisi e il supporto sociale, in un contesto che contraddistingue questo movimento orientato a ciò che si potrebbe definire un "Buddhismo d'azione".

Le fonti primarie di questa dottrina sono costitute dal *Sutra del Loto*, nella traduzione cinese del monaco asiatico Kumarajiva (344-413), terminata nel 406 e dagli scritti autografi, o *Gosho,* di Nichiren Daishonin.

Il *Sutra del Loto* è stato nuovamente tradotto in inglese da Burton Watson, (Columbia University Press, New York, 1993; traduzione italiana, a cura della Soka Gakkai, Esperia, Milano, 1998).

L'Esperia Edizioni è la casa editrice dell'Istituto Buddhista italiano Soka Gakkai, fondata nel 1991, e si occupa della maggior parte delle pubblicazioni del Movimento.

Tra le fonti secondarie emergono gli scritti di Daisaku Ikeda e gli articoli raccolti nelle riviste *Buddhismo e Società,* bimestrale*,* il *Nuovo Rinascimento,* quindicinale, ed il settimanale curato interamente dai giovani *Il Volo continuo*.

Il Principe Siddharta

CAPITOLO I

LE ORIGINI DEL BUDDHISMO: SIDDHARTA – L'ILLUMINAZIONE

A differenza delle religioni occidentali come il Cristianesimo, il Giudaismo (e, per motivi geografici) anche l'islam, il Buddhismo non predica nessun Dio, non ha dogmi, non ha un clero, non rivendica alcuna rivelazione divina e non concepisce sacramenti. E' invece l'insegnamento di un essere umano che, attraverso i propri sforzi, si risvegliò alle leggi della vita esistente dentro di lui. Egli non negò mai espressamente un Principio Supremo, né Dio né gli Dei; fu soltanto un agnostico: sostenne e predicò l'impossibilità e la vanità dell'indagine, mentre quasi tutta l'India era letteralmente scossa dalla febbre filosofica, in un clima quasi nevrotico di credenze, di ipotesi e di dubbi.

Quando nasceva l'infante che sarebbe diventato il Buddha storico, l'India era composta da una miriade di piccoli reami sempre in guerra fra loro. I conflitti, simili a quelli che afflissero l'Europa durante il Medioevo, vedevano impegnate armate di soldati professionisti e solitamente non coinvolgevano la popolazione civile. Essi terminavano con l'annessione di una parte del territorio del paese vicino e l'instaurazione di una sovranità che raramente era durevole, così che presto o tardi avrebbe portato i guerrieri ad imbracciare nuovamente le armi.

La società era organizzata gerarchicamente in una rigida struttura a caste che divenne sempre più stratificata e complessa. Il Brahmanesimo, la religione dominante che giustificava la divisione in classi, era sviluppato nelle sue varie e spesso diversificate correnti. Si stava però preparando una vera rivoluzione spirituale: le rappresentazioni mitologiche delle divinità, nelle loro numerosissime forme, si lasciavano a poco a poco sostituire dall'idea di un Assoluto Indifferenziato col quale l'individuo poteva, quantomeno in teoria, stabilire un contatto. È probabile che stesse cambiando la concezione del cammino attraverso il quale si potesse giungere alla Liberazione.

Il Buddha (da bodhi, illuminazione) storico, il cui nome proprio era Siddhartha ("colui che ha raggiunto la meta") ed il nome di famiglia Gautama ("la mucca migliore"), nacque a Kapilavastu, capitale di un piccolo regno confinante con il Nepal e dipendente dallo Stato del Koshala. Le opinioni sulla

data effettiva della sua nascita differiscono, ma gli studi più recenti tendono a situarla nel VI o V secolo avanti Cristo, tra il 566 e il 486. Questa datazione, benché approssimativa, è significativa. Come ha osservato il filosofo tedesco Karl Jaspers[1], Siddharta visse all'incirca nell'ampio periodo in cui vissero Socrate in Grecia (470 a.C.), Confucio in Cina (551 a.C.) ed Isaia nel regno di Israele (765 a. C.). Secondo Jaspers, la comparsa quasi concomitante di questi grandi uomini segnò l'alba della civiltà spirituale.

Secondo il sociologo e storico delle religioni Frédéric Lenoir[2], Buddha, Socrate e Gesù sono i fondatori di quello che egli definisce "umanesimo spirituale"; così la fede nell'immortalità, la ricerca della verità, della libertà, della giustizia e dell'amore, riassumono i punti chiave del pensiero e della filosofia dei tre maestri, accomunati da un principio essenziale: quello di rivolgersi sempre all'essere umano nel suo insieme.

Il Buddha predicò instancabilmente la "Legge", non lasciando testimonianze scritte, ma è comunque diventato il catalizzatore del cambiamento di milioni di individui.

Il padre del Buddha, Suddhodana ("nutrimento puro"), regnava sul clan degli Shakya per cui Siddhartha fu conosciuto con l'appellativo di Shakyamuni (il saggio degli Shakya); la madre, Mayadevi (dea dell'illusione), morì poco dopo il parto, così il piccolo fu allevato da una zia. I dettagli sulla prima parte della sua vita sono vaghi: è noto che egli vivesse negli agi e fosse dotato di un'intelligenza penetrante e di una natura introspettiva; venne educato nelle discipline guerriere e nelle arti dello spirito.

A sedici anni Shakyamuni sposò la cugina Yashodhara ("portatrice di gloria") da cui ebbe il figlio Rahula ("legame" che quindici anni dopo seguirà il padre nell'ordine monastico). Ben presto il principe cominciò a sentire inutile la vita opulenta che conduceva, finché qualcosa lo spinse a lasciare il lusso e la sicurezza. La tradizione racconta che ciò avvenne in seguito agli eventi accaduti durante quattro occasioni in cui il principe uscì dal suo palazzo: la prima volta

[1] Karl Theodor Jaspers (Oldenburg**,** 23 febbraio 1883 **–** Basilea**,** 26 febbraio 1969) è stato un filosofo e psichiatra tedesco. Ha dato un notevole impulso alle riflessioni nel campo della psichiatria, della filosofia, ma anche della teologia e della politica.

[2] Frédéric Lenoir, filosofo, sociologo e storico delle religioni è nato il 3 giugno 1962 in Madagascar. In "*Socrate, Gesù, Buddha*" (Mondadori), egli propone il messaggio dei tre "maestri di vita" come soluzione alla profonda crisi, economica e sociale, che devasta le società occidentali.

incontrò un uomo curvo sotto il peso dell'età, la seconda si imbatté in un povero malato, la terza volta vide un cadavere e nella sua ultima uscita scorse la serena figura di un monaco. Il motivo per cui Siddhartha abbandonò la sua condizione agiata per una vita ascetica non fu altro che per il desiderio di scoprire come trovare una soluzione alle sofferenze umane che aveva visto rappresentate.

Siddhartha iniziò il suo viaggio alla ricerca della verità ed il suo sentiero fu arduo e colmo di sfide materiali e spirituali. Apprese la pratica dello yoga, varie tecniche meditative, ma alla fine decise di trovare in sé stesso la via dell'illuminazione e, con cinque discepoli, si diresse nella foresta di Sena, vicino al fiume Nairanjana, dove visse per sei anni.

Siddharta raggiunse l'illuminazione a circa trent'anni e divenne un Buddha. Varie fonti identificano nella città di Gaya il luogo dell'Illuminazione: è difficile conoscere esattamente quello che il Buddha comprese sotto l'albero di pipal (un tipo di fico in seguito chiamato albero della bodhi) ma, sulla base dei suoi insegnamenti tramandati ai discepoli, sappiamo che egli andò al di là della coscienza ordinaria, entrando in uno stato in cui percepì sé stesso come una cosa sola con la vita universale. Spezzò infatti la rete dell'Illusione, o Maya, che è la specie di sonno, o di sogno, dal quale è retto il Mondo Fenomenico, lo spazio-tempo che vediamo e tocchiamo. Si svegliò, suole dirsi, alla coscienza liberatrice.

Secondo le scritture, nei primi stadi della sua meditazione, Shakyamuni era ancora condizionato dalla distinzione tra sé stesso ed il mondo esterno, ma alla fine ripercorse con lucidità tutte le esperienze vissute, percependo la vita come una catena ininterrotta di nascite, morti e rinascite.

Secondo la dottrina induista della trasmigrazione, la vita umana non è limitata al presente: l'anima può passare da un corpo ad un altro, umano o animale, o soggiornare in un oggetto inanimato, giungendo alla liberazione dal continuo trasformarsi, attraverso la consapevolezza dell'unicità esistente tra l'assoluto e l'individuale. Il Buddhismo partì da alcuni concetti fondamentali del Brahmanesimo, sviluppandoli e riadattandoli in un quadro cosmico molto diverso.

Siddhartha non immaginò le sue molte vite: egli le ricordò. Comprese che il significato della realtà è l'impermanenza. Tutti i fenomeni subiscono costanti mutamenti; anche gli oggetti più solidi inevitabilmente sono destinati a sgretolarsi e le sofferenze emergono dal cuore perché l'uomo dimentica il principio dell'impermanenza, credendo di poter durare per sempre. Così la vita comporta sofferenza perché induce a temere la morte.

La mente risvegliata di Siddhartha comprese l'interconnessione di tutti i fenomeni: l'universo è in un costante flusso e tutti gli elementi in esso contenuti iniziano e terminano, sorgono e svaniscono, in un ciclo infinito di mutamenti obbedienti alla legge di causalità. Tutti i fenomeni sono soggetti alla legge di causa ed effetto e di conseguenza nulla può esistere senza il resto. Questo concetto è noto anche come "con-sorgere condizionato" o "origine dipendente".

Nella vita stessa rimangono incise tutte le cause, pronte a manifestarsi se sollecitate da un'occasione esterna. Questo è il karma il cui significato etimologico dal sanscrito è "azione compiuta". La parola "azione" fa pensare a qualcosa legato alla fisicità, ma il concetto è più ampio: agire spiritualmente, agire verbalmente e agire fisicamente; il pensiero può essere invisibile a tutti, ma non è neutro per la legge di causalità. Il Buddhismo negò sempre l'esistenza dell'anima individuale, pur accogliendo la credenza del karma.

"Le cause karmiche non sono soggette a scadenza, mantengono inalterata la loro efficacia vita dopo vita, positive o negative che siano. Il karma latente non scompare neanche con il trascorrere di centinaia di eoni: incontrando lo stimolo adeguato, il suo effetto apparirà immancabilmente" afferma Vasubandhu, monaco Buddhista indiano, vissuto nel IV secolo d.C., filosofo e fondatore della scuola Mahayana Cittamatra. Nonostante questo, non c'è fatalismo nel karma, perché in ogni attimo dell'esistenza è possibile trasformare gli effetti di antiche cause e porne di nuove, positive, per un cambiamento futuro.

Shakyamuni comprese anche le "quattro nobili verità": tutta l'esistenza è dolore, la sofferenza è causata dal desiderio egoistico, l'estinzione del desiderio causa la cessazione della sofferenza e permette di raggiungere il nirvana (estinzione), esiste una via che porta all'estinzione del desiderio e questa via consiste nella disciplina dell'ottuplice sentiero il quale si percorre osservando otto indicazioni: retta comprensione, retta motivazione, retta parola, retta azione, retta vita, retto sforzo, retta consapevolezza, retta concentrazione.

Questi otto fattori costituiscono l'essenza dell'ideale di vita buddhista. Sono un programma attentamente considerato di purificazione del pensiero, della parola e delle azioni che ha come risultato finale la totale cessazione dell'avidità e il conseguente sorgere dell'Illuminazione, la Perfetta Saggezza. Gli otto fattori non sono tappe da percorrere in sequenza, una dopo l'altra, bensì rappresentano una sinergia di elementi paragonabili ai fili attorcigliati che formano un'unica fune.

Qui si trova la prima indicazione che il processo dell'emancipazione dalla sofferenza e del raggiungimento della felicità assoluta è un sentiero o un viaggio. Disperdere l'ignoranza e stabilire una corretta visione sono gli obiettivi centrali e costituiscono l'originaria motivazione che diede avvio ad una ricerca trimillenaria, iniziata con Siddhartha. Tutte le scuole e pratiche Buddhiste nascono e si sviluppano con lo scopo di dar vita ad un tale metodo.

Per un certo tempo dopo il suo risveglio, Shakyamuni restò seduto sotto l'albero della bodhi in uno stato di gioia. Quando rientrò nel mondo, cominciò ad essere tormentato dal pensiero che la sua illuminazione sulla legge della vita sarebbe stata difficile da rivelare. Dato che la sua comprensione superava grandemente quella dei più progrediti ricercatori spirituali del suo tempo, decise di preparare i suoi ascoltatori istruendoli dapprima attraverso parabole e analogie di facile comprensione. Così egli risvegliò gradualmente i suoi discepoli, mantenendosi fedele al suo scopo ultimo: quello di far capire a tutti che ogni uomo possiede la Buddhità. l'Illuminazione non è considerata una qualità esclusiva di un solo individuo (i sutra Buddhisti parlano dell'esistenza di altri Buddha oltre a Shakyamuni).

Un mese dopo il suo risveglio egli iniziò a diffondere il dharma (la legge che regola tutte le cose). Si rivolse prima ai suoi cinque seguaci che diventeranno monaci della prima comunità. L'ordine monastico si allargò velocemente, accogliendo membri di tutte le caste. Non tutti vedevano di buon occhio queste conversioni perché il Buddhismo, non rispettando le caste e le tappe della vita fissate dal Brahmanesimo[3], poteva danneggiare la struttura sociale e politica.

L'adesione alla nuova comunità da parte dei giovani provocò grande disorientamento nella società: ciò dimostra che il Buddhismo era in grado di confutare le tendenze nichiliste e scettiche insite nel pensiero del tempo e conquistare le masse.

Il Buddhismo si differenziava dal Brahmanesimo anche per il suo carattere democratico. Qualsiasi indiano, dal più disprezzato dei fuoricasta fino al

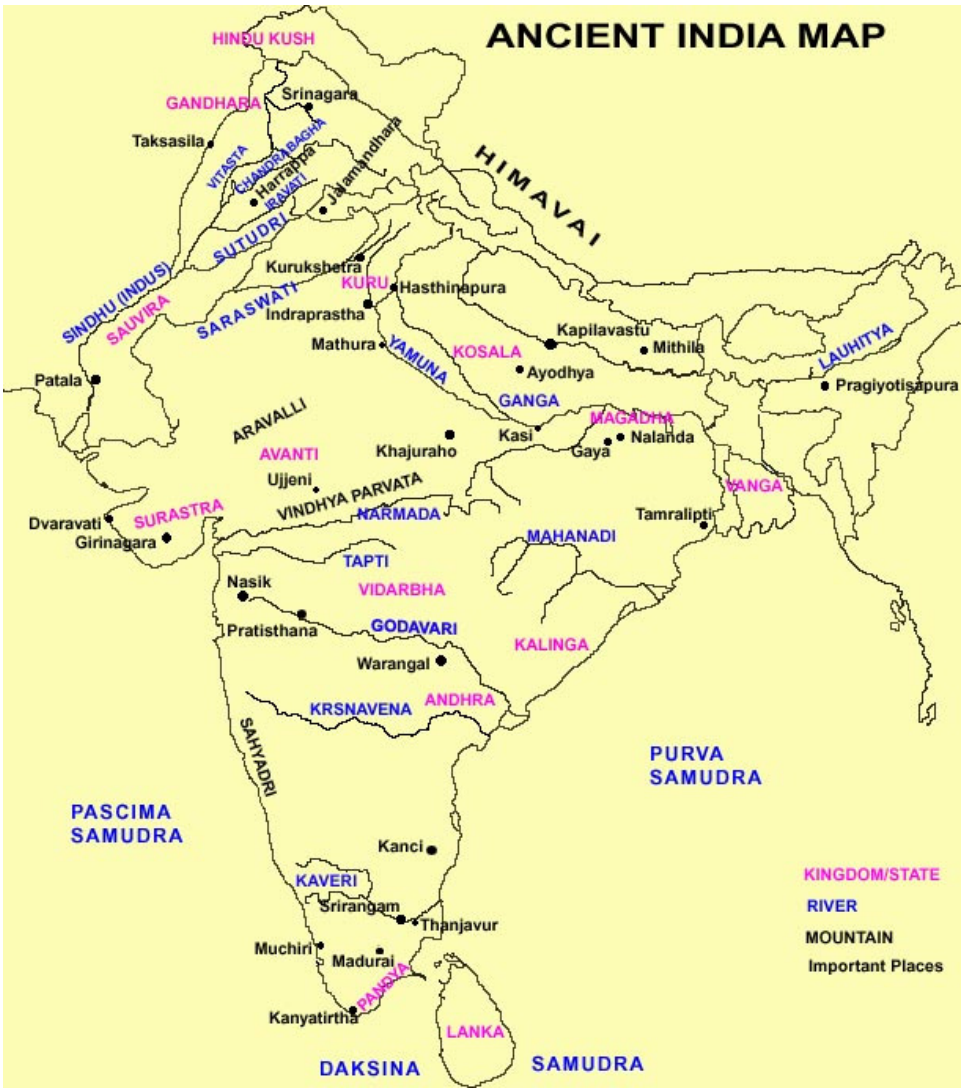
[3] Il brahmano devoto doveva osservare un regime di castità assoluta durante il periodo di formazione giovanile, prima di compiere i suoi doveri di padre di famiglia fino alle soglie della vecchiaia, quando si sarebbe ritirato nella foresta alla ricerca della liberazione, per raggiungere, nell'ultima tappa del cammino, una condizione simile a quella degli asceti, basata sulla rinuncia assoluta.

brahmana più privilegiato, aveva la possibilità di accedere all'ordine. Le donne, che non potevano partecipare al sacerdozio brahmanico - tranne che come nutrici di piccoli brahmana - erano accettate alla pari degli uomini nelle comunità Buddhiste.

L'ordine si diffuse in tutta l'India e sorsero numerosi monasteri. Alla comunità dei monaci (bhikku) si aggiunse quella delle monache (bhikkuni), dei laici (upasaka) e delle laiche (upasika).

Tornato nella sua città natale, il Buddha convertì il padre, il figlio ed altri familiari, ma dovette difendersi anche da numerosi oppositori, alcuni dei quali tentarono di ucciderlo. Egli trascorse i restanti quarant'anni della sua vita predicando alle persone sofferenti nel modo che più si adattava alla loro comprensione; non intese mai limitare i suoi insegnamenti solo ad un gruppo ristretto di devoti; desiderava che si diffondessero ampiamente e fossero adottati dalle persone comuni.

All'età di circa ottanta anni, Shakyamuni convocò i discepoli a Kusinagara dove, già malato, si fece costruire un giaciglio su cui si distese. Le sue ultime parole furono: "Monaci, io vi dico: tutto trascorre e perisce, ma il vostro compito è di cercare la verità e mirare alla salvezza eterna". Quindi si spense.



Mappa dell'India all'epoca del Principe Siddharta

CAPITOLO II

LE PRINCIPALI SCUOLE DI PENSIERO DEL BUDDHISMO E LA SUA DIFFUSIONE

Shakyamuni aveva instancabilmente proclamato la "Legge" ma, come si è detto, non aveva lasciato documentazioni scritte. Il problema principale che si presentava alla comunità era dunque quello della definizione e della trasmissione dell'insegnamento.

Dopo la morte del Buddha, la comunità fu scossa da numerose scissioni: nel concilio di Pataliputra (350 a.c.), gli innovatori (mahasamghika) si separarono dagli ortodossi (sthavira). Espandendosi gradualmente dall'India verso nord, in Cina e in Tibet e verso sud, in Thailandia e nel sud–est asiatico, la filosofia Buddhista assorbì i costumi e le credenze religiose locali, venendone influenzata.

Il Buddhismo che si diffuse prima in Cina ed in Tibet e successivamente in Corea e in Giappone, apparteneva alla scuola Mahayana (Grande veicolo) e sembra sia apparso tra il II e il I secolo a.C.; probabilmente molti suoi temi erano già presenti fin dalle origini in correnti minoritarie del movimento monacale o presso i credenti laici. Anche secondo la teoria del sacerdote belga Etienne Lamotte (1869-1938), storico delle religioni ed orientalista, le origini di questo movimento sono da ricercare nell'attività dei laici in rivolta contro l'arroganza e le pretese dei monaci.

La scuola Mahayana sottolinea la necessità che il Buddhismo sia un mezzo che permetta alle persone comuni di ottenere l'Illuminazione, cercando un metodo da utilizzare come veicolo in grado di trasportare il maggior numero di persone verso la Buddhità (da qui il nome grande veicolo). Questo movimento attribuì alla corrente opposta dei monaci Theravada (scuola degli anziani) il termine dispregiativo di "Hynayana", il cui significato "piccolo veicolo" indicava quindi la capacità di salvare solo poche persone; ma "hina", oltre che piccolo, significa anche basso, inferiore.

La scuola Theravada naturalmente rifiutò questo appellativo e denunciò le nuove dottrine come eretiche. Tuttavia la parola non degenerò mai oltre il dibattito, a volte duro ed intransigente, ma sempre rispettoso: il buddhismo non ha mai conosciuto fenomeni che possano paragonarsi ai roghi del tribunale dell'Inquisizione o alle Crociate.

Il canone buddhista della scuola Theravada (redatto nella lingua indoeuropea pali) è composto dai tre cosiddetti "canestri": uno sulla disciplina, uno sui discorsi del Buddha ed uno sulla dottrina.

Per l'insegnamento Theravada il percorso spirituale di Shakyamuni è considerato un caso unico e tutti i comuni mortali possono al massimo aspirare alla condizione di arhat (colui che non ha più nulla da apprendere), méta che si può raggiungere dopo aver ascoltato e praticato severamente l'insegnamento del Buddha, una via difficile, solo per pochi: divenuto un essere perfetto, infatti, l'arhat "entra nell'estinzione completa (parinirvana o ultimo nirvana) dove sparisce per sempre come la fiamma quando si spegne."[4]

Per la concezione Mahayana tutti possono raggiungere la Buddhità. In luogo della condizione di arhat, la scuola Mahayana propone la figura del bodhisattva, un essere la cui essenza, "sattva", nasce dalla diretta percezione della verità ultima, "bodhi", l'Illuminazione. Il bodhisattva, oltre a coltivare la sua Illuminazione, si propone di salvare tutti gli esseri da nascita, vecchiaia e morte.

Nella dottrina Theravada il Buddha è quello storico, in quella Mahayana il Buddha è sublimato, privato dei suoi principi umani e bloccato nello stato di "buddhità", condizione appartenente alla vita universale e degli uomini.

Le dottrine Mahayana hanno esercitato un'influenza determinante nell'India nord–occidentale da dove si sono poi diffuse nell'Asia centrale e in Cina lungo la "via della seta" (strada carovaniera che, da Dunhuang arrivava fino in Occidente).

Si suppone che i primi testi di questa scuola siano stati scritti nel I secolo a.C. La letteratura Mahayana si suddivide in sutra[5], l'insegnamento del Buddha, e

[4] H. C. Puech, "Storia del Buddhismo", Mondadori, 1992, p. 37.

[5] Il termine sanscrito "sutra" metaforicamente è traducibile come "breve frase", "aforisma". Viene usato nella cultura indiana per indicare un insieme di concetti filosofici espressi in modo breve e sintetico.

sastra[6], trattati o commenti: sono scritti in sanscrito, in linguaggio poetico e ricco di immagini allegoriche. I sutra sono divisi in grandi collezioni: "La saggezza che è giunta oltre", "La ghirlanda del Buddha", "L'ammasso di gioielli" o in grandi sezioni: "Il Sutra del Loto", "Il grande parinirvana", "La grande assemblea".

Secondo Edward Conze (1904 -1979), eminente filosofo e studioso dell'India, il Buddhismo Mahayana fu influenzato in particolare dall'incontro con la cultura greca. Conze concluse che lo scambio con i Greci agì da fertilizzante, rendendo il nuovo Buddhismo adatto a diffondersi fuori dall'India, e facendolo accettare da civiltà diverse.

Dalla scuola Mahayana traggono origine, con la mediazione della Cina, tutte le principali correnti del Buddhismo giapponese, tra cui quella di Nichiren Daishonin, genesi dell'oggetto di questa trattazione.

A distanza di qualche secolo dalla nascita, la scuola Mahayana si divise in due principali correnti: la prima, detta Madhyamika o Via di mezzo, è basata sull'opera di Nagarjuna (tra il 150 e il 250), eminente filosofo di Buddhismo in India. A lui si attribuisce il "Trattato sulla via di mezzo" in cui è esposta la dottrina del vuoto. Proprio negando ogni possibile concetto si può arrivare alla comprensione del vuoto: la cosiddetta vacuità, lungi dall'essere il niente da cui niente può nascere, è, al contrario, una infinita potenzialità, capace di dar vita a qualunque cosa, a condizione che se ne verifichino le concause: le cose non hanno una loro natura separata, definita in termini spaziali o temporali, sono tutte collegate tra di loro in rapporto di causa-effetto e tutte insieme intervengono nella stessa natura del vuoto. Nagarjuna sostiene che non esiste né realtà né non realtà, ma solo relatività; la vita è un flusso in continuo divenire, tutti i fenomeni sono concatenati tra loro ed il vuoto è vacuo perché non esistono parole per descriverlo.

La seconda corrente Mahayana, Vijnanavada (scuola della coscienza come unica realtà) o Yogachara (scuola della Via dello Yoga) affonda le sue radici nel passato remoto, anche se i due grandi suoi maestri vissero nel IV o V secolo d. C.: Asanga ed il fratello Vasubandhu. Secondo questa scuola il mondo fenomenico ha origine dalla coscienza, dove risiede il magazzino del karma. Il termine coscienza si avvicina qui al concetto di consapevolezza e comprende anche gli organi di senso e la percezione. Tutto ciò che pensiamo, conosciamo o

[6] Il termine sanscrito "sastra" è traducibile come "letteratura trascendentale", scritture non ordinarie.

sperimentiamo ci arriva attraverso il nostro sistema sensoriale, quindi avviene solo nella nostra coscienza; quest'ultima ci trae in inganno, facendoci credere che ciò che percepiamo esista al di fuori della nostra sfera cognitiva. In realtà, le opere dei due maestri descrivono otto coscienze: sei coscienze dei sensi, una mentale contaminata dal karma e l'ottava coscienza, incontaminata.

Per Asanga e Vasubandhu solo l'ottava coscienza, che riceve come un ricettacolo i semi contaminati della settima, è quella assoluta che non muore, ma rinasce di corpo in corpo fino alla liberazione. Essa "non è né bene, né non bene" ed è comunque e sempre del tutto priva di soggettività. Dopo la morte di Vasubandhu, la scuola Vijnanavada si svilupperà in due distinte branche: una che continuerà l'opera legata alla tradizione dei due fratelli ed un'altra che curerà un approccio più prettamente logico ed epistemico.

Sembra che dalla corrente Mahayana sia scaturita anche la scuola Vajrayana, detta anche Veicolo del Diamante, ad indicare l'infrangibilità, l'immutabilità e l'autenticità della Verità ultima; è la dottrina che più si è allontanata dalle origini, insistendo proprio sui punti che il Buddha aveva maggiormente criticato: il ritualismo, la mistica e la magia. Essa si è diffusa prevalentemente in Mongolia e nel Tibet, ma anche in Nepal, Cina e Giappone.

Questa corrente (chiamata anche col nome di Veicolo delle formule magiche o Mantrayana) si avvale di mantra (ripetizioni di parole), di mudra (gesti simbolici delle mani) e di mandala (schemi grafici che aiutano nella meditazione). La dottrina Vajrayana, a detta dei suoi seguaci, si distingue dalla Mahayana perché persegue il principio del "Frutto" e non delle "Cause", ovvero, per tramite dei "mezzi abili" rappresentati dai tantra ("telaio, ordito" da cui principio, dottrina), questo veicolo conduce alla purificazione del corpo e di ciò che lo circonda, trasformando la dimensione "impura" in "pura".

Questo percorso della Via del diamante può essere intrapreso, secondo questa tradizione, solo attraverso delle iniziazioni conferite da un maestro. A seguito di ciò il discepolo riceve degli insegnamenti orali o dei testi da studiare e delle istruzioni. Per realizzare la "pura visione" della Realtà, il discepolo del Vajrayana applica il metodo del sadhana (strumento per la realizzazione) che raccoglie varie tecniche: visualizzare la divinità scelta per la meditazione; visualizzare il sacro ambiente circostante le divinità; compiere gesti rituali e simbolici; fare offerte alle divinità; recitare formule sacre; svolgere azioni religiose. Per tramite di questi "mezzi abili", uniti alla consapevolezza della

vacuità di tutto il Reale, il discepolo consegue il "Frutto" che consiste nel completo stato di Buddhità. Tale frutto può essere conseguito in più rinascite (via dei Tantra inferiori) o in una sola vita (via dei Tantra superiori). Nel Tibet questa dottrina, secondo documenti ufficiali, si diffuse intorno al 755 d.C. e assunse il nome non corretto di Lamaismo (da lama, correttamente "blama" maestro), in seguito divulgandosi anche in Mongolia e in Siberia. Verso il 775 d.C. sorse in Tibet il primo monastero e, nel 791, il Buddhismo fu proclamato religione di Stato.

Anche questa corrente subì gli influssi dei luoghi in cui si distribuì. In Tibet il Buddhismo fu condizionato dalla religione locale, il "Bon", dalle caratteristiche sciamaniche, e non ebbe vita facile. Dopo un periodo di oppressioni, vide la sua rinascita con il monaco indiano Atisa che giunse nel Tibet meridionale nel 1042, ma Tsong Khapa (1357 – 1419) può essere considerato il più grande riformatore del Buddhismo tibetano: i suoi seguaci furono chiamati Ghelupa, "i Virtuosi". Egli fondò due università ed il famoso monastero di Gandhen.

Nel 1578 il Dalai Lama ("maestro grande come l'oceano") divenne la più alta autorità spirituale e politica di tutta la tradizione tibetana. Egli dimorava nel monastero di Lhasa, mentre il Panchem Lama ("gioiello del dotto"), subordinato alla sola autorità del Dalai Lama, e al contrario di lui privo di ogni potere politico, risiedeva in quello di Tashilumpo.

In passato, le due personalità ebbero spesso tra loro seri conflitti, che si conclusero quasi sempre con altrettante riconciliazioni ma, dopo l'occupazione cinese del Tibet, avvenuta tra il 1949 e il 1959, il XIV Dalai Lama Tenzin Gyatso, premio Nobel per la pace nel 1989, fu costretto a fuggire in esilio a Dharamsla, in India. Il X Panchen Lama, Lobsang Trinley Lhündrub Chökyi Gyaltsen, rimase invece in Cina. Attualmente, la questione del Panchen Lama è una delle maggiori cause di astio tra il regime cinese e il popolo tibetano**.**

In Cina si suppone che il Buddhismo abbia avuto i primi contatti, come detto in precedenza, attraverso la "via della seta" alla fine del II secolo a.C. E' invece documentata la presenza di una comunità Buddhista nella metà del I secolo d.C., durante la dinastia Han.

Il Buddhismo venne accolto con favore e si integrò nella cultura locale, nonostante la presenza del Confucianesimo e del Taoismo. Nel 514 in Cina si contavano circa due milioni di praticanti Buddhisti che comprendevano anche persone delle classi più povere. Il pensiero originale fu trasmesso senza

interpretazioni ed in Cina si svilupparono otto scuole principali, tra cui quella fondata dal maestro Chi-i, noto come T'ient'ai, dal nome del monte che ospitava la sua scuola. Egli elaborò la teoria dei "tremila regni in un singolo istante", secondo la quale tutti i fenomeni sono compresi ed integrati in un istante di vita, così come una goccia d'acqua la cui essenza non differisce da quella dell'oceano.

T'ient'ai studiò a lungo tutti i sutra buddhisti e concluse che il messaggio definitivo di Shakyamuni risiedesse nel "Sutra del Loto". Egli capì che il Buddha aveva seguito vari metodi di insegnamento, plasmandoli sul tipo di discepoli a cui si rivolgeva, rinviando la rivelazione sulla propria Illuminazione all'epoca in cui essi sarebbero stati in grado di capirne l'essenza. Questo concetto, detto degli "espedienti", occupa un intero capitolo del "Sutra del Loto" e sarà fondamentale nell'insegnamento di Nichiren Daishonin.

Tra l'838 e l'847, l'imperatore Wu-tsug, iniziò le persecuzioni dei Buddhisti, in particolare dei monaci corrotti, distrusse monasteri e giustiziò gran parte del clero. Nonostante alterne vicende, nel X secolo d.C., con la dinastia Song, il Buddhismo fu assorbito dalla dottrina del Confucianesimo. Il Buddhismo migrerà in Corea e da qui, verso la metà del VI secolo d.C., passerà in Giappone, dove ancora oggi è profondamente radicato.

In Giappone, prima della diffusione del Buddhismo, esistevano pratiche di culto degli antenati e della natura. In effetti, lo Shintoismo non ebbe un nome fino a che non divenne necessario distinguerlo dal Buddhismo. Quest'ultimo non penetrò spazzando via la precedente fede giapponese, ma coesistette con essa finché, nel 593 d.C., non diventò la dottrina principale, grazie alla conversione del reggente imperiale, il principe Shotoku.

Per comprendere la vita e l'opera di Nichiren Daishonin è importante ripercorrere sommariamente i periodi della storia Giapponese dall'avvento del Buddhismo. La periodizzazione si basa sul nome della città che ospitava il governo in quel momento.

Nel periodo di Nara (710 -794 d.C.), la città ospitava la corte imperiale e i maggiori centri religiosi del paese: in questo periodo fiorirono sei correnti diverse di Buddhismo, alcune ispirate al pensiero di Nagarjuna, altre a quello di Vasubandhu.

Nel periodo di Heian (794 – 1185 d.C.), il maestro Dengyo fondò la scuola Tendai e confutò le altre dottrine, ritenendo il "Sutra del Loto" l'insegnamento

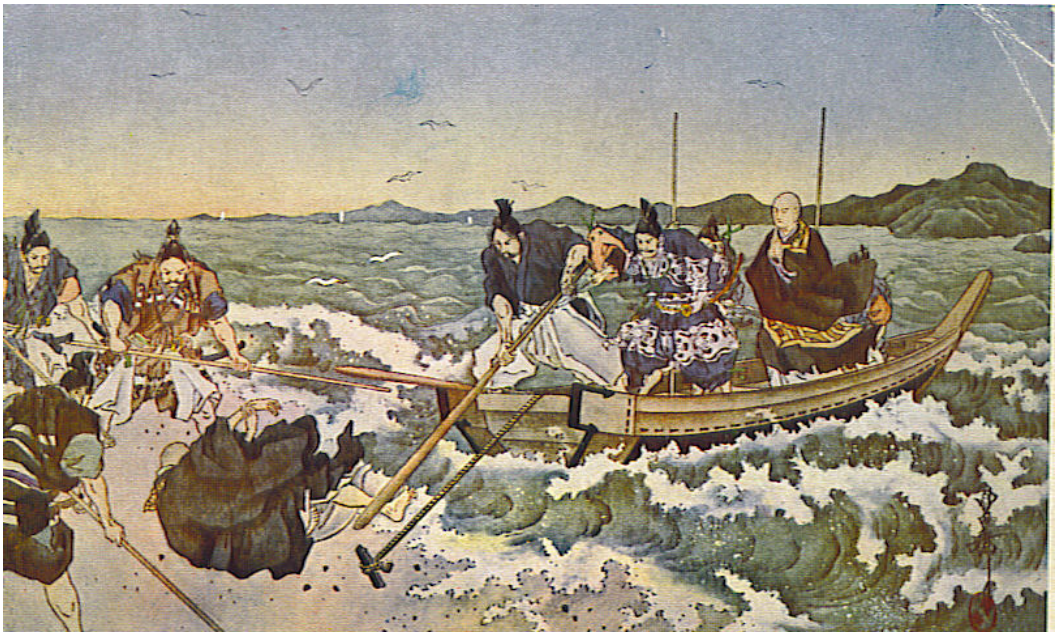
principale. Anche se questa scuola divenne la più seguita nel paese, alla morte del suo carismatico fondatore, il movimento Shigon, proclamò il "Sutra del Loto" come inferiore, promettendo sicurezza e benessere attraverso rituali esoterici. Questa scuola divenne molto potente, essendo sostenuta dall'aristocrazia e dall'imperatore stesso.

Infine i samurai, che originariamente formavano la classe dei guerrieri proprietari di terre, s'impadronirono del potere politico, destituendo l'imperatore e i nobili di corte. Lo shogunato, o governo militare, si sostituì a quello dell'imperatore e trasferì la sua sede a Kamakura.

In Giappone ebbe quindi inizio il feudalesimo, destinato a perdurare fino alla seconda metà del XIX secolo. Il cambio di governo, attraverso sanguinose lotte, coincise anche con una serie di calamità naturali che si succedettero a catena.

Nel periodo di Kamakura (1185 – 1333), epoca di grandi fermenti sociali e religiosi, fiorì la setta Nembutsu e nacque il movimento zen, introdotto in Giappone da monaci cinesi, che non seguiva studi dottrinali, ma era concentrato sulla sola meditazione.

In questo momento storico, dove la confusione e la corruzione religiosa rappresentavano la normalità, fece la sua comparsa, un maestro, avvilito dalla consapevolezza che le numerose sette esistenti avevano allontanato la gente comune dalla via dell'Illuminazione, interessate solo al potere e al denaro. Egli cercò quindi delle risposte al senso della vita per ricondurre gli uomini sull'ottuplice sentiero: era il monaco Nichiren Daishonin.



L’esilio di Nichiren Daishonin

CAPITOLO III

NICHIREN DAISHONIN - LA PROCLAMAZIONE DEL SUO INSEGNAMENTO

Per comprendere la dottrina di Nichiren Daishonin, è importante ripercorrere gli eventi che lo condussero alle scelte fondamentali che daranno un'impronta decisiva a questa corrente del Buddhismo. La storia ci è giunta attraverso le sue stesse parole, contenute nelle lettere ai discepoli ed inseguito raccolte dai patriarchi della scuola. Queste epistole, insieme ai trattati, vengono chiamate "Gosho": in lingua giapponese "Go" è un prefisso onorifico utilizzato in Giappone per determinati testi, in modo particolare per quelli compilati dai fondatori e dai patriarchi di alcune scuole buddhiste, mentre "sho" significa scritti.

Nichiren Daishonin nacque il 16 febbraio 1222 a Kominato, un piccolo villaggio di pescatori nella provincia di Awa, nella penisola che ad est delimita la baia di Tokio. Il suo nome originale era Zennichimaro che significa "splendido sole". Egli studiò nel tempio di Seicho-ji, poiché in quel tempo i templi fungevano anche da centri scolastici, oltre che religiosi. Inizialmente il giovane abbracciò la pratica della scuola di Jodo che aveva fede nel Buddha Amida; alla maggiore età, che al tempo era di sedici anni, decise di prendere i voti, assumendo il nome di Zesho-bo Rencho, sotto la guida del maestro Dozen-bo.

Pur studiando ed osservando gli insegnamenti della sua scuola e analizzando anche le altre, non riusciva a dissipare i suoi dubbi.

In una sua lettera Rencho afferma: "Sin dall'infanzia, ho studiato il Buddhismo con un solo pensiero nella mente. La vita dell'essere umano è fugace. Ogni respiro può essere l'ultimo (…) Nessuno, saggio o sciocco, giovane o vecchio, può sfuggire alla morte. Per questo il mio unico desiderio fu di risolvere questo eterno mistero. Il resto era secondario".[7]

Rencho racconta che, ancora adolescente, mentre pregava davanti alla statua del bodhisattva Kokuzo, con l'ardente desiderio di diventare l'uomo più saggio del Giappone, lo stesso bodhisattva, mosso a compassione, gli donò un

[7] Iacono Claudio – Traduzione Italiana a cura di – Vita di Nichiren Daishonin, Esperia, 2004, p. 18

gioiello luminoso come la stella del mattino e fu proprio grazie a quel dono che egli ottenne la padronanza di tutti gli insegnamenti delle otto scuole Giapponesi, Zen e Nembutsu.

Zesho-bo Rencho spiegò così il suo risveglio, considerandolo il punto di partenza per ricercare ulteriormente la verità del Buddhismo; spinto da questo desiderio egli si recò nei più importanti centri di studio del Giappone, tra cui Kamakura, sede del governo e nuovo centro del potere politico e scoprì che l'agognata verità era contenuta nel "Sutra del loto".

Nel 1253 Rencho tornò al tempio della sua giovinezza Seicho-ji e, da solo, all'alba del 28 aprile, salì sul monte e davanti all'oceano recitò per la prima volta "*Nam-myoho-renge-kyo*", quella che sarebbe stata la corretta pratica per gli uomini dell'era presente: "*myoho renge kyo*" è il titolo della "Sutra del Loto" nella traduzione cinese del monaco Kumarajiva (344-409), ma ne rappresenta anche l'essenza, la rivelazione della legga suprema; *Nam* significa "devozione", dedicarsi alla suprema Legge della vita, fondendosi con essa.

In quei tempi era diffusa l'opinione che le dottrine del "Sutra del Loto" fossero troppo profonde per la capacità di comprensione della gente dell'epoca, ma il monaco sostenne che i caratteri di "*Nam-myoho-renge-kyo"* portano benefici e conducono all'illuminazione tutti gli uomini indistintamente, senza preoccuparsi della loro capacità di comprensione.

Lo stesso giorno, dinanzi alla folla raccoltasi nell'alloggio dei monaci, Rencho proclamò il "vero Buddhismo", confutando tutte le altre sette dell'epoca; in seguito egli annunciò la sua decisione di cambiare nome, adottando quello di Nichiren che significa "sole-loto": con questo gesto egli volle confermare di aver raggiunto da solo l'Illuminazione e di essere il Buddha originale, colui che illumina l'oscuro e corrotto mondo e fa sbocciare la felicità dai tormenti della società, proprio come il sole e la luna illuminano gli uomini ed il fiore di loto sboccia nel fango degli stagni.

I presenti erano adirati ed alcuni giunsero a tendere un'imboscata a quello che per loro era un impostore eretico, ma il fondatore del vero Buddhismo, recitando l'invocazione suprema, fu salvato dal suo vecchio maestro Dozen-bo.

Riuscito a fuggire dal tempio, Nichiren Daishonin propagò il suo insegnamento, scrivendo molti brevi trattati e convertendo molte persone sia tra i monaci, sia tra i laici. Gli eventi gli avrebbero dato presto la possibilità di

applicare direttamente il suo Buddhismo alle sventure che si abbattevano sul paese, mostrando che una dottrina è vera solo se porta risultati concreti nella vita quotidiana.

In quel periodo, vari nubifragi, incendi e carestie colpirono il paese; il popolo perse ogni speranza ed il governo si dimostrava incapace; la gente si rivolse allora ai preti delle sette maggioritarie, senza ottenere nessun risultato.

Daishonin cercò più chiaramente le cause di tutte queste sofferenze, ritirandosi per circa due anni in un tempio; infine trovò la risposta nel "principio delle tre calamità e dei sette disastri", prospettato in vari sutra, considerati conseguenze delle offese arrecate alla Legge mistica. Egli capì che il popolo giapponese non solo aderiva a filosofie errate, ma aveva anche sofferto tutti i disastri descritti nei sutra ad eccezione di due: le lotte intestine e le invasioni straniere.

Il 16 luglio 1260 Nichiren Daishonin creò il documento che viene considerato allo stesso tempo punto di arrivo e di partenza della sua lotta, dal titolo "Rissho Ankoku Ron" (Assicurare la pace del paese attraverso la propagazione del Buddhismo). E' proprio su questa opera che si è fondato il giudizio su di lui. Alcuni critici lo citano come un irritante fanatico; altri ammirano il coraggio con cui espose le sue convinzioni per salvare l'umanità sofferente.

Il trattato è scritto in cinese classico, in forma di dialogo tra un albergatore ed un viandante. L'oste è Nichiren Daishonin, l'ospite rappresenta l'ex reggente Hojo Tokiyori, il membro più influente del clan Hojo che controllava il governo dello shogun. Nello scritto, il protagonista spiega al viandante le cause delle sofferenze del popolo e preannuncia conseguenze ancora più terribili, se la nazione continuerà a credere nelle false dottrine; perché cinque dei sette disastri si sono già verificati e presto arriveranno i mancanti. Egli esorta poi il suo ospite: "Perciò si affretti a cambiare le sue convinzioni e abbracci il vero veicolo, l'unica buona dottrina (del Sutra del Loto)".[8] Alla fine del viaggio il viaggiatore aderisce al Buddhismo di Daishonin.

In realtà la storia andò diversamente: quando, il 16 luglio 1260, il monaco presentò il trattato all'ex reggente, tramite il maggiordomo di questi, ottenne solo l'irritazione del governo e delle autorità religiose, tra cui venne fatto

[8] Nichiren Daishonin- Rissho Ankoku Ron – Esperia – 1991 p. 39

circolare. Nuovamente egli fu perseguitato e, ancora una volta, costretto a fuggire.

L'ardente desiderio di salvare il popolo condusse nuovamente Nichiren a fare ritorno, l'anno dopo, a Kamakura.

Ancora in collera, i preti oppositori cospirarono con il governo per imputargli il reato di diffamazione, condannato dalla legislazione feudale come causa di conflitto. Senza alcuna inchiesta, il governo decretò la pena dell'esilio sulla penisola di Izu; fu proprio durante il suo esilio che egli determinò di compiere la sua rivoluzione religiosa, traendo maggior forza dal veder verificarsi le profezie del Sutra.

Il 22 febbraio 1263 il governo concesse la grazia a Nichiren Daishonin per ragioni sconosciute, ma egli tornò a Kamakura nel 1268, dove l'incombere di una grave crisi gli offrì l'occasione di sfidare nuovamente le autorità.

Il pericolo era costituito dalla minaccia di un'invasione straniera, da lui già profetizzata. I Mongoli, che avevano sottomesso gran parte del continente eurasiatico, tranne l'Arabia, l'Europa, l'India e l'Indocina, miravano a sottomettere anche il Giappone, con l'aiuto della Corea, appena annessa; nel frattempo il governo si preparava alla guerra.

Iniziarono una serie di messaggi ammonitori di Daishonin verso i politici senza ricevere alcuna risposta, anzi le sue continue sfide gli guadagnarono solo l'ostilità del potere, mettendo di nuovo a repentaglio la sua vita: egli fu nuovamente imputato di tradimento e condannato all'esilio sull'isola di Sado. Ma il maestro sapeva che, durante il viaggio, sarebbe stato ucciso. Infatti nel tragitto i soldati dello shogun circondarono Daishonin ed i suoi discepoli; allora il monaco si inginocchiò, mormorando "*Nam-myoho-renge-kyo*" e attese il colpo che lo avrebbe decapitato. Daishonin descrisse in seguito ciò che accadde: "… una sfera proveniente da Enoshina, brillante come la luna, attraversò il cielo da sud-est a nord-ovest ….. l'oggetto brillante illuminò tutti chiaramente come la vivida luce lunare. Il boia cadde con la faccia a terra, gli occhi accecati. Alcuni scapparono via, altri saltarono dai cavalli e si inginocchiarono a terra …"[9]. Nella confusione generale nessuno osò avvicinarsi: l'esecuzione era divenuta impossibile.

[9] Nichiren Daishonin-Major Writing–n.s.i.c. – 1979- vol. I- p. 181

Daishonin fu trasformato da questo evento: era arrivato il tempo di rivelare chi fosse veramente, il suo compito precedente non era che un riflesso della vera missine per la quale era nato.

Durante l'esilio a Sado, Daishonin stese le basi teoriche del suo Buddhismo negli scritti "L'eredità della Legge fondamentale della vita" e "L'apertura degli occhi".

In quest'ultima opera sostenne che tre figure dovrebbero essere riverite sopra tutte le altre: il sovrano, il maestro ed il genitore. Il sovrano è colui che garantisce la sicurezza attraverso il potere politico; il maestro è colui che impartisce la conoscenza e aiuta a sviluppare la saggezza; il genitore colui che fa nascere e alleva alla vita. Il Buddha incarna tutti i tre attributi e arriva ad affermare che in quell'epoca la persona che racchiude le tre qualità non è altri che Nichiren Daishonin.

Il trattato "Il vero Oggetto di culto" è dell'aprile del 1273: inizia citando il principio filosofico sviluppato da T'ien-t'ai sulla base del Sutra del Loto di Shakyamuni. In ogni istante la vita umana sperimenta una delle dieci condizioni, cioè i Dieci Mondi; questi sono: Inferno, Avidità, Animalità, Collera, Tranquillità, Estasi, Studio, Parziale Illuminazione, Bodhisattva e Buddhità. Ognuno dei Dieci Mondi ha in sé la potenzialità per cambiare in uno degli altri nove o di rimanere lo stesso. Queste condizioni quindi non sono statiche. I Dieci Mondi si manifestano nell'esistenza attraverso i Dieci Fattori: aspetto, natura, entità, potere, azione, causa interna, relazione, effetto latente, effetto manifesto e coerenza dal primo all'ultimo. Inoltre i Mondi si manifestano attraverso i Dieci fattori secondo i tre regni dell'esistenza: le cinque componenti della vita stessa – forma, percezione, concezione, volizione e coscienza - il regno degli esseri viventi ed il regno dell'ambiente. I tremila regni si ottengono moltiplicando per se stessi i Dieci Mondi (dal momento che ciascuno ha in sé la potenzialità per tutti gli altri), moltiplicando ancora per i Dieci Fattori ed infine moltiplicando per i tre regni. Una singola entità si muove coerentemente attraverso questi regni, manifestando in ogni momento la sua condizione vitale. Ogni individuo è l'entità di questo principio e riconoscerlo è l'inizio del conseguimento della Buddhità.

In un passo di questo trattato Daishonin dice: "Le pratiche di Shakyamuni e le virtù che conseguentemente ottenne sono tutte contenute in una sola frase,

Myoho renge kyo. Se noi crediamo in quella frase, ci saranno naturalmente garantiti i suoi stessi benefici".[10]

Nel frattempo anche le sue profezie sulle lotte intestine si erano avverate e così il governo iniziò a considerare le opinioni di Nichiren Daishonin finché fu graziato e poté tornare a Kamakura. Ma ancora una volta, nel 1274, egli predisse l'attacco dei Mongoli e ancora una volta il governo non lo ascoltò; così il maestro si ritirò sul monte Minobu.

Nell'ottobre dello stesso anno la flotta mongola attaccò il Giappone. I nemici ripiegarono grazie allo scatenarsi di una tempesta, sebbene sempre decisi a conquistare il Giappone.

Nichiren si ritirò sul monte Minobu con un unico scopo: rendere eterno il Buddhismo. Fu come sempre accompagnato dai suoi seguaci, tra cui il prediletto Nikko Shonin. Egli si concentrò nell'istruzione dei discepoli per mezzo delle lezioni sul Sutra del Loto e nello scrivere numerose lettere. Il compito della propagazione era stato assunto dai monaci più anziani, sparsi in varie zone del paese, e dai credenti laici. Quando questi ultimi divennero più attivi furono perseguitati e spesso privati dei propri beni e feudi. Il 21 settembre del 1279, furono arrestati venti contadini suoi seguaci, con la falsa accusa di aver raccolto illegalmente riso nelle colture di un tempio. Furono interrogati e torturati con il solo scopo di farli abiurare; essi non cedettero alle minacce: tre di essi furono giustiziati e gli altri esiliati.

Undici giorni dopo, Nichiren Daishonin, vedendo la fede dimostrata dai suoi seguaci, decise che era il tempo di iscrivere l'oggetto di culto universale: il "Dai Gohonzon". Il 12 ottobre 1279 iscrisse l'oggetto per l'ottenimento della Buddhità di tutte le persone, un'iscrizione in ideogrammi incisa in una corteccia di canforo dal discepolo Nippo e ripassati ad inchiostro dal maestro. Il significato del Gohonzon è "oggetto di culto per osservare la mente". Il termine Dai significa "grande", in riferimento all'esemplare originale che oggi, dopo lo scisma della Soka Gakkai con la Nichiren Shoshu del 1990, viene custodito in Giappone da quest'ultima.

La salute del maestro andava peggiorando; egli, sapendo di essere vicino alla morte, trasferì tutti i suoi insegnamenti, compreso il Dai Gohonzon, A Nikko Shonin, nominandolo suo successore.

[10] Nichiren Daishonin-Major Writing– op. cit. - vol. I- p. 64

Il 13 ottobre 1282 Nichiren Daishonin morì. I cinque monaci più anziani non portarono avanti il suo insegnamento originale, abbandonarono il Gohonzon e distrussero molti documenti.

Nikko dichiarò Minobu luogo eretico, costruì con i suoi seguaci il tempio Dai-bo, alle falde del monte Fuji e propagò il Buddhismo del suo maestro fino alla sua morte, avvenuta nel 1333. Lasciò gli insegnamenti al successore Nichimoku Shonin. La scuola di Nichiren si chiamò inizialmente scuola Fuji ed in seguito Nichiren Shoshu. Da diverse interpretazioni della dottrina sono sorte altre scuole che esistono ancora oggi.

La missione di Nichiren era la propagazione del "*Nam-myoho-renge-kyo*", per permettere a tutte le persone di attingere alla loro natura di Buddha e di raggiungere la pace mondiale, o il conseguimento della Buddhità collettiva.

Tutti i maestri che durante l'XI secolo fondarono nuove scuole in Giappone mostravano in comune, oltre al carisma, anche un orientamento combattivo e un linguaggio forte, ma tra essi solo Nichiren è stato spesso definito aggressivo e violento. Ciò che lo differenzia dagli altri sta nel fatto che egli individuò nella collusione tra potere religioso e potere secolare la causa della sofferenza della gente comune. Egli irritò i gangli del potere sfidando a pubblici dibattiti monaci influenti e inviando lettere ai personaggi più potenti. In tutta la sua vita non toccò mai un'arma, né permise ai suoi discepoli di farlo, anzi li fermò quando in più occasioni fu aggredito. La sua preoccupazione maggiore era quella di combattere la degenerazione in atto dell'insegnamento tradizionale di Shakyamuni. Il suo pensiero non contempla la separazione tra fede e vita sociale; così egli disse: "se vi preoccupate solo un po' della vostra sicurezza personale, dovreste prima di tutto pregare per l'ordine e la tranquillità in tutti e quattro i quartieri del paese".[11]

[11] Daishonin Nichiren - Gli scritti di Nichiren Daishonin – Trad. e Pubbl. a cura dell'I. B. S.G. – 2000 – vol. I - p. 43

Fiori di loto

CAPITOLO IV

"IL SUTRA DEL LOTO" TESTO BASILARE DELLA SOKA GAKKAI

La dottrina di Nichiren Daishonin presenta diverse difficoltà di comprensione, in particolare per noi occidentali.

Essa è infatti formulata con i simboli della tradizione Mahayana ed in lingua sanscrita, elaborata dalle scuole cinesi e quindi giapponesi. Si avvale di rappresentazioni cosmologiche che vanno interpretate come una mappa degli stati mentali dell'uomo e delle tappe del cammino verso l'Illuminazione.

Per esempio la dottrina "ichinen sanzen" parla dei "tremila Regni in un istante": "ichinen" significa "un istante di pensiero e "sanzen" "tremila". Approfondendo ciò che è stato precedentemente accennato, viene dimostrato che nove dei dieci mondi - Inferno, Avidità, Animalità, Collera, Tranquillità o Umanità, Estasi o Cielo, Studio o Apprendimento, Parziale Illuminazione, Bodhisattva - non sono altro che rappresentazioni di stati d'animo che, come esseri umani influenzati dall'ambiente, sperimentiamo continuamente; Il decimo, il Mondo di Buddhità, è completamente diverso: in esso l'uomo non è vittima di alcun tipo di condizionamento. Nichiren Daishonin scrisse: "L'Inferno è una terribile dimora di fuoco, l'Avidità è la miserabile condizione di chi, morendo di fame, divora i propri figli. La Collera è conflitto e l'Animalità è ferirsi o uccidersi l'uno con l'altro. (…) Se si cade in tali luoghi terribili, un trono o un titolo di generale non valgono nulla: tormentati dai guardiani dell'Inferno non si è diversi da una scimmia ammaestrata che deve obbedire al suo padrone. In tale condizione, potranno ancora avere senso la fama e la fortuna, l'arroganza e l'ostinazione?"[12].

I primi quattro dei mondi sono considerati "cattivi sentieri" perché dominati dagli istinti; chi invece vive nel mondo di Umanità riesce a dominare gli impulsi animali, usando la ragione e stabilendo un'armonia con i propri simili e l'ambiente. Il mondo di Estasi, o Cielo, offre invece una felicità imperfetta, condizionata ancora dagli eventi, quindi effimera ed instabile: secondo la

[12] Daishonin Nichiren - Gli scritti di Nichiren Daishonin – op. cit. – vol. IV - p. 244

tradizione, questo mondo è il regno di "Mara", un demone che simboleggia il lato oscuro di ogni individuo; il suo compito è quello di indurre l'essere umano a restare ancorato ad un fugace appagamento. "Nonostante proseguano a salire piano piano sulla loro via, ricadono dallo stato più alto e precipitano nei tre cattivi sentieri. Non uno riesce a rimanere al livello del cielo, nonostante essi credano che, una volta raggiunto, non possano più retrocedere"[13].

I due mondi che seguono, Studio e Parziale Illuminazione, denominati anche "i due Veicoli", sono simili: sopraggiungono quando si privilegia l'aspetto intellettuale e logico che a volte induce ad autentiche intuizioni; l'uomo in questo suo stadio aspira alla propria realizzazione, al sapere ed al suo progresso.

Il nono mondo del Bodhisattva è uno stadio di elevazione in cui l'essere umano è pervaso dalla voglia di trasformare i dolori altrui, facendosene carico, senza fini reconditi, seguendo il suo compito basato su una profonda compassione.

Il Mondo di Buddhità, che costituisce insieme ai tre precedenti i "quattro Mondi Nobili", rappresenta l'eternità e la felicità assoluta: non trascendendo l'umanità, esso si manifesta qui ed ora.

"Nel Mondo di Buddhità, il normalissimo comune mortale sviluppa la saggezza, che già possedeva in nuce, per percepire ed apprezzare la realtà fondamentale che permea e regola ogni aspetto della vita. All'origine di questo risveglio c'è la natura buddhica inerente a tutti gli esseri e a tutte le cose fin dal tempo senza inizio: non occorre altro che essere vivi. Perché la Buddhità non è altro che uno dei dieci stati vitali. (…) Chiunque la può manifestare attingendo alla propria vera natura, quella di Buddha, celata nella nona coscienza"[14].

I primi nove Mondi presentano due lati opposti, uno luminoso ed uno oscuro, e contengono, ciascuno, anche tutti gli altri; in questo modo l'uomo può spostarsi dall'uno all'altro in ogni momento, determinando il flusso della vita.

I Fattori rappresentano ciò che siamo e come agiamo, la realtà e il suo divenire; essi sono descritti nel secondo libro del "Sutra del Loto":

Aspetto (nyoze-so): rappresenta la realtà fenomenica e tangibile.

Natura (nyoze-sho): indica la realtà invisibile ossia l'intelletto.

---

[13] Daishonin Nichiren - Gli scritti di Nichiren Daishonin – op. cit. – vol. I - p. 71

[14] Ibidem – p. 114-115

Entità (nyoze-tai): scaturisce dalla fusione dei due fattori precedenti, simboleggia l'inseparabilità tra corpo e mente e può essere percepito solo dai Buddha.

Potere (nyoze-riki): esprime la potenzialità dell'azione all'interno di ciascuno dei dieci mondi.

Azione (nyo-ze-sa): rappresenta la concretizzazione del potere attraverso pensiero, parole ed azioni ed è la fonte di origine del Karma.

Causa interna (nyo-ze-in): simboleggia il seme, la causa affidata dall'Azione alla vita.

Relazione o Causa esterna (nyo-ze-en): manifesta l'opportunità in cui il Karma si esprime.

Effetto latente (nyo-ze-ka): indica in senso che viene imposto alla vita futura agendo nell'immediato.

Effetto manifesto (nyo-ze-ho): è l'esito ottenuto dalla causa interna e dall'effetto latente.

Coerenza dall'inizio alla fine (nyo-ze-honmak-kukyo-to): spiega il fatto che nell'attimo in cui l'effetto si esprime, esso a sua volta determina una nuova causa karmica, riproducendo questo meccanismo all'infinito.

"La nostra esistenza è un fenomeno. I nostri tratti somatici, il portamento e così via appartengono all'aspetto del fenomeno costituito dalla nostra vita. Altri lati non visibili all'occhio, come un carattere brusco, la generosità, la gentilezza o il riserbo, i vari aspetti della personalità e del temperamento, costituiscono la nostra natura. Il loro insieme, cioè l'unione dell'aspetto e della natura costituisce l'entità, cioè la nostra persona. La vita ha poi varie capacità (potere) che agiscono all'esterno (azione), creando una causa nel profondo della vita (causa) la quale, quando viene attivata da condizioni esterne (relazione), produce un cambiamento (effetto) sempre nel profondo della vita che alla fine si manifesta all'esterno"[15].

I Regni sono i luoghi delle nostre relazioni e concludono la teoria "ichinen sanzen". Il primo regno è quello dei "cinque aggregati", il secondo è quello degli

[15] Ikeda Daisaku – I capitoli Hoben e Juryo – Esperia – 2005 – pp.78-79

esseri viventi e l'ultimo è il regno dell'ambiente. "I mille fattori (ottenuti moltiplicando i dieci mondi per loro stessi e per i dieci fattori) s'innestano attimo dopo attimo in questo triplice perno discriminante, fatto di cinque aggregati, esseri viventi ed ambiente. Perché il comune mortale trovi un senso nella vita fenomenica, occorre che i fenomeni siano inseriti in una griglia spazio-temporale coerente"[16].

I cinque aggregati del primo regno costituiscono gli strumenti in possesso dell'uomo per osservare e vivere la vita: il primo simboleggia il corpo umano con i suoi cinque sensi ed il suo comportamento; il secondo indica la percezione, ossia la possibilità di avvertire ed analizzare gli stimoli provenienti dall'esterno; il quarto rappresenta la volontà che permette di compiere delle scelte e di comportarsi di conseguenza alle decisioni prese; il quinto permette, in base agli altri quattro aggregati, di apprendere il senso unitario della vita.

Il regno degli esseri viventi, o senzienti, esprime il concetto di società, cioè l'insieme di tutte le relazioni che intervengono tra gli esseri umani ed i condizionamenti reciproci che ne scaturiscono.

Il regno dell'ambiente, o degli esseri insenzienti, è il luogo in cui dimorano tutti gli esseri viventi, in modo che non esista soluzione di continuità tra vita ed ambiente. "L'ambiente è paragonabile all'ombra e l'essere vivente è paragonabile al corpo. Come senza il corpo non c'è ombra, così senza essere vivente non c'è ambiente. (…) Quando gli occhi, le orecchie e gli altri organi di senso degli uomini sono confusi e turbati, si verificano straordinari fenomeni nel cielo; quando la loro mente è turbata, la terra trema"[17].

Il Buddhismo insegna che nulla è senza senso e c'è una logica in tutte le cose. Le nostre parole, azioni e pensieri mettono in moto il nostro destino. Siamo noi che creiamo il nostro futuro. "Se la mente degli uomini è impura, anche la loro terra è impura, ma se la loro mente è pura, lo è anche la terra. Non ci sono terre pure e impure di per sé: la differenza sta unicamente nella bontà o malvagità della nostra mente"[18]

Questa teoria ci insegna che tutto è collegato, tutti gli esseri viventi sono in relazione tra loro ed il loro ambiente e tutto può essere trasformato in un

[16] Daishonin Nichiren – Il Buddhismo di Nichiren Daishonin – Esperia – 1999 – p.132

[17] Daishonin Nichiren – Gli Scritti di Nichiren Daishonin – op. cit. – vol. V I - p. 130

[18] Ibidem – vol. IV - p. 5

istante. Conoscere questi meccanismi è fondamentale per poter indirizzare la nostra vita verso la realizzazione. Siamo influenzati e confusi da tutto ciò che avviene intorno a noi: il Buddhismo indica come restare fermi e credere nelle proprie potenzialità, riconoscendo i propri limiti, senza esserne comunque schiacciati.

Insieme ai princìpi esiste la preghiera, il daimoku "*Nam–myoho-renge-kyo*" che è la parte mistica: è il caposaldo di tutta la dottrina e, in quanto mistico, va oltre la ragione.

Il Sutra del Loto, fin dalla sua apparizione, è stato considerato uno dei più importanti testi del canone Buddhista Mahayana. La traduzione effettuata da Kumarajiva è costituita da ventotto capitoli, quasi tutti composti da parti in prosa e parti in versi. I versi furono usati per primi, vennero scelti per rendere più semplice ai discepoli il ricordo dell'insegnamento; in seguito pare siano stati aggiunti i brani in prosa. In esso sono descritti eventi che si manifestano in un universo pluridimensionale.

Le storie in esso rappresentate incarnano gli insegnamenti del Buddha, conferendo loro quella fisicità ed umanità che i principi intangibili non possono offrire. Per comprendere a fondo questo sutra è necessario analizzare le sue storie con attenzione. Anche l'ambientazione è sovrannaturale; in esso, tranne le frasi iniziali che descrivono circostanze storicamente reali e plausibili, non c'è nulla che possa definirsi storico; al contrario che nella Bibbia, dove i miracoli accadono nella Storia, nel Sutra del Loto i miracoli nascono nel racconto, racconto che è il pretesto stesso per infondere l'insegnamento: " … nei termini della visione buddhista della vita, la scrittura vuole indicare che il microcosmo di un singolo essere umano e il macrocosmo dell'intero universo costituiscono un'unica entità. La vita individuale si espande fino a permeare l'intero universo e l'intero universo è compreso nella nostra vita: il sutra del Loto tenta di esprimere questa realtà dinamica della vita che trascende lo spazio e il tempo".[19]

Il Sutra del Loto afferma la fondamentale uguaglianza fra gli esseri umani, indipendentemente dalla condizione sociale, dal sesso, dall'epoca storica o dalla cultura. Supera gli abituali concetti di spazio, di tempo, di possibile ed impossibile, scavalcando i limiti della mente.

[19] Minganti, Roberto – Il diario della nostra esistenza – Rivista Duemilauno n. 43 – 1994 – p. 12

L'essenza della dottrina di questo sutra è contenuta, come già detto, nel suo titolo, nella frase "*Nam-myoho-renge-kyo"*. La recitazione di questa frase risveglia progressivamente la natura illuminata dell'uomo. Questo risveglio libera un'energia positiva interiore che consente di vedere, vivere ed affrontare la realtà in un modo nuovo: il cambio di prospettiva produce degli effetti benefici concreti nel quotidiano, all'interno ed all'esterno dell'essere.

Pronunciando il daimoku si attinge alla profondità dell'uomo, un livello irraggiungibile dall'io razionale, un livello, come spiega lo psicologo Carl Jung, dove parlare di estensione dello spazio e dello scorrere del tempo non ha senso: una dimensione immensa dove si realizzano eventi ritenuti impossibili.

L'uomo percepisce solo una parte della realtà in cui è immerso, la profondità insondabile dell'inconscio gli sfugge, così come sfugge l'infinita vastità dello spazio; le emozioni lo rendono preda di tempeste e di albe radiose. L'angoscia dilata il tempo mentre la felicità lo fa scorrere veloce.

La vita comprende il movimento infinito di questa enorme estensione di spazio e di tempo, con il suo ritmico ciclico di nascita e morte a cui tutto sottosta; la trasformazione è continua e alla base di ogni cosa c'è un ritmo, una vibrazione che è l'armonia della vita.

Nichiren Daishonin asserì che "*Nam-myoho-renge-kyo*" è la legge della vita, formula prima che racchiude il ritmo dell'universo, l'energia alla base di ogni fenomeno. Recitare questa frase produce un suono che fa vibrare una corda profonda all'interno di sé. Per tradurre approfonditamente ogni carattere che compone il daimoku occorrerebbe un trattato apposito, in quanto ciascuno racchiude un profondo significato filosofico, come altrettanto si può affermare per il contenuto dell'intera opera ed esula dallo scopo di questo lavoro.

E' necessario, comunque, esporre quanto segue: "*nam",* dal sanscrito namas, significa dedicare la propria vita, indica devozione sia del corpo, sia della mente, congiungere la vita propria con il flusso ritmico dell'energia vitale; attraverso questa fusione si sviluppa una grande saggezza che agisce in accordo con le mutevoli circostanze.

"*Myo*" non è una parola sanscrita bensì proviene dal cinese; l'unione di una lingua indoeuropea e di una orientale è uno dei simboli dell'universalità dell'insegnamento; Nichiren Daishonin vi attribuisce tre significati: aprire, "essere perfettamente dotati" e rinascere.

Nella prima accezione, esprime l'apertura della vita che riceve, come un fiore, l'acqua e la luce per sbocciare, significa disperdere l'oscurità dell'illusione per rilevare la natura del Buddha e aprirsi all'universo; aprendo questa porta e traendo l'energia rivitalizzante, l'uomo può influenzare positivamente anche gli altri. Il significato "essere perfettamente dotati" implica che la Legge mistica regni in tutti gli elementi, permei ed integri l'intera realtà fenomenica. Infine rinascere significa rendere capace l'individuo di raggiungere la Buddhità; se lo si considera in senso più ampio, se si pensa al risvegliarsi, allora si può affermare che il suo senso sia "creare valore". Si può paragonare a ciò che accade quando, dalla trasformazione di materiali come il legno o la pietra, si crea un edificio; un'altra forma di rinnovamento si compie nel mutare la propria vita, fino a raggiungere l'Illuminazione, contribuendo alla felicità di altre persone. Così quando si rinasce, tutte le capacità e le caratteristiche personali si manifestano in modo da contribuire non solo alla propria crescita, ma anche a quella degli altri.

"Ho" è ciò che si trasforma, il fenomeno percepibile. L'interpretazione decisiva di *myoho* fornita da Nichiren Daishonin si trova nel trattato "L'eredità della legge fondamentale della vita". *Myo* rappresenta la morte e *ho* rappresenta la vita. L'uomo non può comprendere con l'intelligenza la vita nella condizione della morte, né può sapere dove ed in che modo si manifesti la vita dopo la morte. Anche se si crede nella fusione con la vita cosmica è comunque un concetto difficile da comprendere. La morte corrisponde a *myo,* l'inconcepibile. La vita invece si esprime in varie manifestazioni, mostrando uno o l'altro dei Dieci Mondi, attraverso il funzionamento dei Dieci Fattori: ad esempio chi non ha mangiato a lungo diventa ingordo e cadrà nel mondo di Avidità, così come chi viene insultato cadrà nel mondo di Collera. La vita e la morte sono le due manifestazioni opposte della realtà fondamentale o Legge mistica.

Rispetto alla vita e alla morte si coglie ancora l'unità, ma questa volta si tratta di due elementi che, nella cultura occidentale, si annullano a vicenda. In questa filosofia invece, la vita e la morte sono due facce della stessa medaglia. "… la vita di ogni essere vivente è eterna perché fa parte della vita che esiste eternamente. Sempre per questa ragione, nessuna cosa vivente può essere creata oppure distrutta. Creazione e distruzione sono in realtà momenti del processo di rinnovamento universale che secondo la legge di

Nam-myoho-renge-kyo, percorre un ciclo ininterrotto di nascita, crescita, declino e morte"[20].

La scienza ritiene che il concepimento avvenga nel momento in cui lo spermatozoo fecondi l'uovo. La filosofia Buddhista nega questa affermazione e nega anche l'esistenza dell'anima. Sostiene al contrario che, dopo la morte, la vita continui ad esistere nello stato di Ku (in modo invisibile), per riapparire nel futuro nello stato di Ke (in modo visibile), quando ci saranno le giuste condizioni in cui si verificherà il concepimento. La vita è la fusione temporanea di cinque componenti - forma, percezione, concezione, volizione e coscienza – nell'entità della vita, come risultato delle cause passate.

L'entità della vita non corrisponde al concetto di anima la quale nasce con il concepimento, appartiene ad un individuo e dopo la morte va in qualche luogo. Per il Buddhismo di Daishonin l'entità della vita di una persona esiste dal tempo senza inizio, quindi prima del concepimento.

"… al momento della morte la nostra vita non si dirige fisicamente in nessun luogo, poiché è già parte dell'universo. Sebbene la nostra forma e la nostra coscienza non siano più in funzione, l'entità della nostra vita continua ad esistere nella vita eterna dell'universo, proprio come il moto ondoso prosegue invisibile, nell'abisso dell'oceano".[21]

Secondo la teoria in esame, dopo la morte c'è il *Ku*, ossia una fase di latenza; ad ogni rinascita cambiano radicalmente sia l'aspetto sia il carattere. L'ultimo istante di vita racchiude tutta l'esistenza di una persona ed è anche il primo passo verso il futuro. Tutte le azioni compiute durante la vita, siano buone o cattive, determinano come si morirà. Al momento della morte conta ciò che siamo, non ciò che abbiamo.

Il tempo che si rimane nello stato di Ku è in relazione allo stato vitale che l'individuo aveva al momento della morte: se si trovava nel mondo d'Inferno l'attesa sarà più lunga, mentre se era nel mondo di Buddhità potrà rinascere subito. La condizione vitale vicino alla morte è fondamentale perché in quell'istante si crea una tendenza karmica che resterà latente e ricomparirà in futuro. Colui che ha manifestato la Buddhità in questa vita manterrà questa condizione anche nello stato di latenza.

---

[20] Causton Richard – La Legge meravigliosa – Esperia – 2005 - p. 45

[21] Ibidem - p. 49

"La coscienza alaya[22] è talvolta chiamata "coscienza che non svanisce" perché i semi karmici immagazzinati in essa non scompaiono con la morte. Le nostre vite individuali, sotto forma di questa ottava coscienza, continuano anche dopo la morte, nello stato di Ku, o latenza, portando con sé il nostro intero karma".[23]

Per questa filosofia è quindi fondamentale come si affronta la propria morte, è importante aver vissuto una vita di valore per sé e per gli altri, non avere rimpianti, per poter tornare subito e continuare la missione di bodhisattva.

La morte è concepita come un dolce riposo che permette al corpo di rigenerarsi, come continuamente accade alle cellule che compongono l'organismo. Chiarificatore è l'esempio dettato da Daisaku Ikeda: "Per descrivere ku ho usato l'immagine delle onde radio nello spazio circostante le quali contengono suoni, immagini e dati potenziali che possono essere tradotti in realtà soltanto da un ricevitore adatto. Nell'ora della morte, il Sé entra nello stato di ku, nel quale è fuso con ogni sorta di forze potenziali, proprio come nello spazio le onde sono mescolate tra loro. Quando l'apparato ricevente adatto è disponibile, il Sé può ricomparire come un'unità percettibile nella realtà quotidiana."[24]

"Renge" indica il fiore di loto. Sembra, da alcuni reperti fossili, che questo fiore esistesse già cento milioni di anni fa e crescesse ai piedi dell'Himalaya. Viene collegato ai concetti di fertilità, nobiltà e amore; esso nasce e si nutre della melma degli stagni, così come la buddhità emerge dalle sofferenze e di esse si alimenta; il loto produce il suo fiore ed il suo frutto nello stesso tempo, come a rappresentare la simultaneità di causa ed effetto; inoltre esso rimane asciutto, pur galleggiando sulla superficie dell'acqua, simboleggiando la virtù di rimanere imperturbabile in mezzo alle tempeste della vita.

Il Buddhismo riconosce che tutto nell'universo è sottoposto alla legge di causalità, negando l'esistenza di Dio e del caso.

A volte l'effetto non è subito manifesto, ma lo sarà prima o poi. A livello profondo, in condizione "atemporale" e "aspaziale", la causa e l'effetto sono invece simultanei. Così una causa interna all'uomo, quando incontra la giusta

[22] In occidente viene chiamata e definita come memoria implicita o inconscio

[23] Ikeda Daisaku – I misteri di nascita e morte – Esperia – 1999 - p. 183

[24] Ikeda Daisaku – La vita mistero prezioso – Sonzogno – 2001 – p. 255

occasione, la sua relazione, può manifestarsi come effetto immediato (effetto manifesto), o al contrario restare nascosta (effetto latente) e mostrarsi come effetto differito nel tempo. "Il Buddhismo descrive La legge di causa ed effetto per spiegare perché le cose accadono come accadono e non per giustificarle. La Legge di causa ed effetto non è più morale di quella di gravità: agisce secondo modalità precise e inevitabili, indipendentemente da ciò che riteniamo giusto o ingiusto. (…) secondo il Buddhismo offendere la vita in qualsiasi modo e infliggere sofferenze agli altri significa produrre cause i cui inevitabili effetti sperimenteremo personalmente nel futuro."[25]

Anche se questa Legge è severa, esiste però la possibilità di trasformare quello che è chiamato karma. Spesso esso si confonde con il fatalismo, ma non si tratta di questo. L'uomo può decidere della sua vita, secondo il principio dei dieci mondi che sono intermutabili in ogni istante, può far apparire repentinamente ogni condizione vitale.

Secondo Nichiren Daishonin esistono due tipi di karma: quello mutabile e quello immutabile. Il primo, nel caso sia negativo, può essere trasformato con la volontà, mentre quello immutabile può identificarsi con la morte oppure con una grave malattia e può essere modificato soltanto in un modo. Nichiren Daishonin afferma che solo recitando "*Nam-myoho-renge-kyo*" si può agire sul karma inevitabile. Recitando il daimoku viene attivata la nona coscienza, la sorgente della forza vitale cosmica con cui si può trasformare la sofferenza che deriva dal karma negativo nella creazione di fortuna per sé e per gli altri.

"*Kyo*" è la traduzione giapponese del vocabolo sanscrito "sutra".

"Una volta compreso che la tua vita stessa è la Legge mistica, comprenderai che lo è anche la vita di tutti gli altri. Tale comprensione è il mistico kyo, o sutra."[26] Sutra indica il suono, la voce o insegnamento del Buddha, poiché gli insegnamenti all'origine erano trasmessi oralmente. Nella traduzione cinese "ching" indicava l'ordito di una stoffa. In seguito *kyo* assunse il significato di "filo logico", insegnamento della Legge e sua trasmissione. E' un termine che simboleggia la continuità che nel Buddhismo si estende al passato, presente e futuro. *Kyo* rimanda anche alla recitazione del daimoku, al suono stesso che si propaga nell'ambiente, predisponendo le cause esterne per la felicità. E' quindi un elemento di coesione, una vibrazione che collega tutti i fenomeni. "… *Kio* si

[25] Causton Richard – La Legge Meravigliosa –op. cit. – p.64-65

[26] Daishonin Nichiren – Gli scritti di Nichiren Daishonin – op. cit. – vol. V – p. 6

riferisce all'attività vitale dei fenomeni universali a significare che tutto ciò che esiste, che è già esistito ed esisterà, è una manifestazione della Legge Mistica".[27]

Il titolo del sutra del Loto si trova iscritto al centro del Gohonzon, dal basso verso l'alto. Questo oggetto di culto è la rappresentazione grafica della cerimonia descritta nell'undicesimo capitolo del medesimo sutra, dal titolo "L'apparizione della torre preziosa": " La torre preziosa raffigura la Legge Mistica come un pilastro che sostiene il mondo. Simboleggia anche il "grande veicolo" che trasporta gli esseri viventi dalla terra (realtà) al cielo (il supremo ideale). (…) La torre preziosa nasce dalle profondità della terra e s'innalza nel cielo sopra il mondo di saha[28]. Simboleggia l'emersione dall'eterna fonte del mondo, il passaggio attraverso la dura realtà di questo regno di sofferenza e l'ascesa verso il futuro e verso più ideali.[29]"

Sotto di esso c'è il nome di Nichiren. Sui lati degli ideogrammi "Nam-myoho-renge-kyo Nichiren", sono incise tutte le divinità buddhiste che simboleggiano le funzioni che appartengono alla vita umana, sociale ed ambientale. Ciò ha lo scopo di indicare che tutte le forme e tutti gli aspetti della vita, illuminati dalla Legge di *Myoho-renge-kyo*, manifestati come valori unici, possono vivere in armonia e in simbiosi. Nichiren Daishonin iscrisse vari Gohonzon per i suoi singoli seguaci e, ai nostri giorni, tutti i praticanti della Soka Gakkai custodiscono nelle loro case una copia stampata del Gohonzon. La pratica del Buddismo di Nichiren consiste nella recitazione di *Nam-myoho-renge-kyo* davanti al Gohonzon e consente di armonizzare la propria vita con la natura di Buddha da esso riflessa. In quanto "specchio", si potrebbe dire che il Gohonzon svolga una doppia funzione: da una parte aiuta a risvegliare alla sconfinata ricchezza e potenzialità della vita interiore, dall'altra favorisce l'introspezione.

Quando si recita il *Nam-myoho-renge-kyo*, esso si fonde con lo stesso daimoku inciso sul Gohonzon, diventando una cosa sola ed esplodendo in tutta la sua capacità generatrice.

E' di gradimento per la scrivente, concludere questo capitolo condividendo con il lettore un'ispirata frase di Albert Einstein: "La religione del futuro dovrà essere una religione cosmica, che trascenda il Dio personale ed eviti dogmi e

---

[27] Causton Richard – La Legge Meravigliosa – op. cit. p. 77

[28] Il "mondo di saha" equivale a un "mondo di sopportazione", indicando con questo appellativo il mondo in cui viviamo attualmente, il nostro piano di esistenza.

[29] Ikeda Daisaku – Il mondo del Gosho – op. cit. – p. 310

teologie. Dovrà abbracciare la sfera naturale e quella spirituale, basandosi su un senso religioso che nasca dal sentire tutte le cose naturali e spirituali come un'unità carica di senso. Il Buddhismo corrisponde a questa descrizione. (...) Se esiste una religione in grado di far fronte alle esigenze della scienza moderna, quella è il Buddhismo."

Tsunesaburo Makiguchi, Josei Toda, Daisaku Ikeda

CAPITOLO V

LA "SOKA GAKKAI": LE ORIGINI E LO SVILUPPO, DALLA FILOSOFIA ALLA POLITICA

Tsunesaburo Makiguchi, il cui nome alla nascita era Chohichi, fondatore della Soka Kyoiku Gakkai (Società educativa per la creazione di valore), nacque il 6 giugno 1871 ad Arahama, nel nord-ovest del Giappone, in una famiglia poverissima.

Quello per il paese era un periodo difficile: il Giappone promuoveva una politica di espansione economica e militare, nello sforzo di imitare le grandi potenze dell'epoca, per trasformare la propria struttura feudale di stampo agrario in un moderno organismo industriale. Le tradizionali vie commerciali cambiarono, costringendo molte comunità a rivedere la loro capacità produttiva e causando un flusso di migrazioni verso l'interno del territorio.

In questo contesto, il piccolo Chohichi, pur desideroso di studiare, fu costretto comunque a lavorare. All'età di quattordici anni, partì in cerca di fortuna, trasferendosi presso un parente nella città di Otaru, in Hokkaido.

Lavorando durante il giorno come fattorino, egli studiava di notte per poter affrontare l'esame governativo, porta di accesso alla scuola superiore. Il suo comportamento e le sue doti colpirono il capo della stazione di polizia che decise di portarlo con sé a Sapporo e di sostenerlo nel suo percorso. All'età di ventidue anni il ragazzo riuscì a diplomarsi, mentre, poco prima, aveva cambiato il proprio nome in Tsunesaburo Makiguchi.

La sua passione per l'educazione si rivelò subito, così egli accettò il lavoro di insegnante presso la scuola elementare del posto, dove esercitò per otto anni.

Il pensiero pedagogico era allora influenzato dalla nuova Costituzione del 1889 che attribuiva all'imperatore, definito "sacro ed inviolabile", il potere supremo, obbligando tutto il popolo alla completa sottomissione al sovrano.

In quel periodo in cui non esisteva libertà di espressione, Makiguchi preparava la sua prima opera, intitolata "Geografia della vita umana", pubblicata a Tokyo, nel 1903. In essa l'autore equiparò l'imperialismo ad un furto su vasta

scala, definendolo come l'esito dell'egoismo della nazione e denominando "sacri" ed "inviolabili" la libertà e i diritti di ogni persona.

Le affermazioni contenute nel suo scritto, opinioni sull'imperatore da lui considerato un comune mortale, saranno usate come capo di accusa e gli costeranno il carcere nel 1943. La sua opera vide la luce proprio nel periodo in cui le elite locali inneggiavano ad opposti princìpi, mentre oltre oceano un grande filosofo e pedagogista statunitense, John Dewey, influenzato dal pragmatismo e dalla teoria dell'evoluzione di Darwin, affrontava le stesse tematiche di Makiguchi: per lo studioso americano il pensiero è un percorso attivo, dipendente dai comportamenti umani che interagiscono tra loro e l'ambiente.

Makiguchi condivise le idee di Dewey ed ipotizzò un popolo organizzato su tre diversi livelli: la comunità, la nazione e il mondo, considerando il benessere della comunità imprescindibile dal benessere del singolo. Egli evidenziò il principio della "competizione umanitaria" ed affermò l'esigenza di passare dalla competizione bellica all'obiettivo del miglioramento della società. Rileggendo la storia umana, Makiguchi ne esaminò il fluente corso, contraddistinto dagli eventi che ne sancirono la peculiarità di ogni periodo: vi furono epoche in cui prevalse la dominante militare, politica oppure economica, pur con la coesistenza delle altre e ancora si svolsero periodi in cui esse si intersecarono, creando uno sviluppo lento e graduale. Egli sostenne che solo analizzando il passato dell'umanità, la sua logica di sviluppo, si poteva svelare il senso del suo futuro. Guardando la storia, emerge che i valori della giustizia sociale e dell'uguaglianza, sostenuti dal socialismo, affondano le loro radici nei principi umanistici, nonostante il suo sistema non abbia avuto successo. Makiguchi ne interpretò la sconfitta affermando che l'ostacolo opposto alla libera competizione provoca ristagni, stasi e blocchi all'evoluzione. Il problema del socialismo forse risiede nel fatto che non ha correttamente valutato il valore della competizione come fonte di forza e vitalità e ha sovrastimato la possibilità di stabilire l'uguaglianza tra la gente unicamente attraverso l'abolizione della classi sociali.

Senza alcun controllo infatti, la competizione libera si degrada a puro egoismo, in una specie di "Darwinismo sociale" che porta inevitabilmente i più deboli a soccombere. Il maestro Makiguchi scrisse che solo un sano agonismo, che permetta la manifestazione dei valori di ogni individuo e la loro catalizzazione verso il benessere della società intera, può realizzare una competizione umanitaria finalizzata alla felicità collettiva, nell'ambito di una filosofia che sia di

guida e sostegno. Ogni processo di innovamento socio-politico, che non sia supportato da una base filosofica, può infatti realizzarsi solo parzialmente o può deviare fino a degenerare se la filosofia su cui poggia non sia volta a garantire i diritti umani universali.

Nel 1913, Makiguchi diventò direttore della scuola elementare di Tokyo; nei venti anni in cui rivestì questo incarico egli maturò la sua dottrina, esprimendola nella sua opera più importante "L'educazione creativa": fondamentale nella sua enunciazione della nozione di creazione di valore (soka), fu l'idea che attraverso l'insegnamento tutti i bambini ricevono la possibilità di accrescere liberamente le loro potenzialità e di costruirsi delle vite appaganti, senza arrestarsi di fronte agli ostacoli opposti che inevitabilmente disseminano il cammino della società. Questa dottrina continua ad essere alla base delle scuole del movimento ancora oggi, nonostante dell'intera opera furono ultimati solo quattro dei dodici volumi previsti, tra il 1930 ed il 1934, grazie anche al contributo del fedele discepolo Josei Toda, a causa delle numerose persecuzioni che ne impedirono il compimento.

Mentre stava ultimando il primo volume, nel 1928, Makiguchi studiò il Sutra del Loto, trovandolo così straordinariamente aderente alla propria concezione della vita dal convertirsi insieme al seguace Toda.

Il 18 novembre 1930, Makiguchi fondò il movimento Soka Kyoiku Gakkai, Società educativa per la creazione di valore. Nel 1939 si tenne la prima cerimonia ufficiale in cui Tsunesaburo Makiguchi venne nominato presidente e Josei Toda direttore. Nel periodo che seguì si assistette ad una crescita esponenziale dell'associazione, fino ad arrivare al numero di circa tremila componenti, alla vigilia della seconda guerra mondiale.

Makiguchi era inflessibile nei confronti delle autorità scolastiche e politiche che sostenevano metodi educativi coercitivi, proponendo programmi alternativi. Egli pose l'attenzione sull'esperienza, sulla possibilità di manifestare il proprio valore nelle asperità della vita. Come spiegava Daishonin "Nessuna cosa che riguardi la vita o il lavoro contrasta in alcun modo con la vera realtà. Un saggio non pratica il Buddhismo separatamente dagli affari del mondo".[30]

Così nella sua opera incompiuta, Makiguchi criticò anche ciò che definì il "piccolo bene", ossia l'evitare il male in maniera del tutto passiva. Egli intese

[30] Daishonin Nichiren – Raccolta degli scritti – IBISG – 2008 - vol. I – p. 998

riferirsi a quei cittadini che subivano senza ribellarsi l'oppressione del Governo. Pur non promulgando un manifesto strettamente politico, egli promosse un rinnovamento educativo generale che lo portò a scontrarsi con le autorità.

Con l'inasprirsi del conflitto egli venne controllato sempre più e alla fine considerato un "criminale del pensiero".

Nel 1941 il Giappone scatenò la guerra nel Pacifico con l'attacco di Pearl Harbor. Per indurre i Giapponesi al conflitto il Governo adottò alcuni accorgimenti per limitare la libertà di pensiero, di parola e di religione, assegnando alla polizia poteri quasi illimitati. Impose quindi lo Shintoismo come religione di Stato, quale culto degli dei progenitori dell'imperatore, per enfatizzare la sudditanza nei suoi confronti.

I convegni della Soka Kyoiku Gakkai vennero continuamente sorvegliati dalla polizia, finché il clero non accettò di convertirsi, invitando i membri laici a fare altrettanto. Makiguchi ripensando all'insegnamento di Nikko Shonin, discepolo diretto di Daishonin, che invitava a non adottare decisioni contrarie al Buddhismo anche se proposte dal patriarca, rifiutò decisamente, scegliendo la dissidenza religiosa in luogo dell'autoritarismo e dell'omologazione.

Fu per questo espulso insieme agli altri leaders laici dai ranghi della scuola.

Il 5 luglio 1943, quando già si intravedeva la sconfitta del Giappone, Makiguchi fu arrestato e, dopo poco tempo, seguirono la sua sorte anche Josei Toda ed altri diciannove membri dell'associazione, con l'accusa di aver violato la legge per il mantenimento dell'ordine pubblico. Già provato dalla malattia, Makiguchi morì in carcere il 18 novembre 1944; il 3 luglio dell'anno seguente, Toda fu liberato.

Nel 1946, dalla decisione maturata durante la prigionia di costruire la pace universale, Josei Toda mosse verso la rinascita dell'associazione ed il suo sviluppo nel mondo, cambiandole il nome in Soka Gakkai, "Società per la creazione di valore".

Dopo la morte del maestro per colpa dei nazionalisti, egli temeva che il governo giapponese potesse subire una regressione e tornare verso posizioni totalitarie, quindi credeva indispensabile per il futuro del movimento ottenere una posizione di rappresentanza politica in parlamento. I suoi timori erano giustificati dal fatto che la democrazia nel Paese era stata importata senza alcuna

elaborazione e lotta da parte del popolo che non aveva potuto così maturare una vera consapevolezza critica della situazione politica.

Il 1947 segnò l'attuazione della politica di democratizzazione del Paese: i testi di morale, storia e geografia, stampati prima o durante la guerra, contenenti brani di propaganda militarista, vennero cancellati con inchiostro nero dagli studenti stessi. Dopo la sconfitta, i giovani cercavano una scelta alternativa a quella effettuata dai loro padri, aspirando al ritorno della cultura e della filosofia. Dopo il 1945, il Giappone venne occupato dagli alleati, in concreto dagli Americani, il cui comando supremo SCAP (Supreme Commander of the Allied Powers) condusse delle modifiche sostanziali agli schemi istituzionali giapponesi tra il 1945 e il 1952. Nel 1947 fu adottata la nuova Costituzione, ancora in corso, che ridimensiona il ruolo dell'imperatore unicamente a simbolo dello Stato, attribuendo il potere al popolo ed il governo della Dieta ai rappresentanti di esso.

Nella vita politica si distinguevano in particolare soltanto due partiti: il Partito Socialista ed il Partito Liberal Democratico; ciascuno dei due rivendicava la propria legittimità in quanto dettata da principi trascendenti, non lasciando spazio a mediazioni o ad un pluralismo ideologico.

La Soka Gakkai acquistò nuova vita sotto la guida di Toda e molti giovani vi aderirono; ma la situazione post bellica era difficile e la nuova attività editoriale dell'associazione in crisi. Fu in questo periodo che il giovane Daisaku Ikeda venne assunto, grazie alla passione manifestata per la letteratura ed il giornalismo, diventando caporedattore di un periodico per ragazzi del movimento.

Dopo alterne vicende non sempre rosee, a partire dal 1952 l'organizzazione iniziò a crescere a ritmo vertiginoso, grazie alla guida di Toda ed al sostegno di Ikeda, pronto ad aiutare il maestro nel diffondere l'insegnamento di Nichiren Daishonin.

Josei Toda non credeva che la pace potesse basarsi sul timore reciproco, essere il frutto di un equilibrio edificato sul possesso di armi nucleari. Egli ribadì che per la Legge mistica le nazioni sono uguali come tutti gli uomini sono uguali e, allo stesso modo, possono raggiungere la prosperità solo seguendo la filosofia del Buddha. Toda volle affidare ai giovani il compito di realizzare il "kosen rufu", cioè l'impegno ad abbracciare la Fede in *Nam-myoho-renge-kyo* e propagarne l'Insegnamento, durante un incontro in cui radunò seimila ragazzi da tutto il Paese; fu un evento grandioso che illuminò di speranza il futuro del Giappone e

del mondo intero. Egli disse in diverse occasioni: "Se assumiamo una prospettiva più ampia, ci rendiamo conto che cose come la politica nazionale od il potere politico cambiano da un'epoca all'altra secondo la volontà popolare. Se ci facciamo distrarre da simili cose transitorie invece di puntare le luci sugli individui, l'opera di kosen rufu, il compito di trasformare questa società dilaniata dai conflitti nella Terra della luce tranquilla, non potrà assolutamente essere portato a termine"[31]

Il presidente Toda, estendendo il proprio pensiero filosofico nelle attività sociali e politiche, seguì il principio di "obutsu myogo", derivato dalla dottrina di Nichiren Daishonin, sul rapporto ideale tra potere politico e religione. Il significato letterale è "fusione della politica e dell'insegnamento buddhista": "o", abbreviazione di "oho" indica "legge secolare dello Stato", "butsu" è un'abbreviazione che indica la legge Buddhista e "myogo" rappresenta lo stato in cui due elementi si fondono in una unità. Secondo il concetto di "obutsu myogo", la politica, l'economia e la cultura possono nascere e svilupparsi unicamente dalla compassione e dal rispetto per la dignità della vita. Il compito del governo deve essere finalizzato alla costruzione di una società ideale in cui ogni uomo abbia la libertà di sviluppare le proprie idee. I membri del governo, a prescindere dal loro credo, dovrebbero ispirarsi allo spirito dell'ideale buddhista di compassione, per evitare ai cittadini sofferenze ed assicurare loro la felicità.

Toda voleva che la politica appartenesse alla gente comune e rispettasse la libertà di culto di ciascuno, al contrario di quanto imposto dal governo militarista con l'instaurazione dello Shintoismo come religione di Stato.

Negli ultimi giorni della vita di Toda, Daisaku Ikeda rimase sempre al suo fianco per ricevere gli ultimi bagliori dell'insegnamento del maestro che si spense il 2 aprile 1958: al suo funerale, per l'ultimo saluto, erano presenti duecentocinquantamila persone.

La Soka Gakkai, che aveva iniziato il suo percorso politico nel 1955 presentandosi in alcuni elezioni locali, tra il 1959 ed il 1962 vide eletti quindici dei suoi rappresentanti. Forti del risultato, nel 1962 l'organizzazione fondò la "Komei Seiji Renmei" (Lega per una Politica Pulita e Corretta), la cui attività era condotta dall'unità politica della Divisione Culturale Soka.

[31] Ikeda Daisaku – Il Mondo del Gosho – Esperia – 2003 – p. 113

I media vedevano con sospetto la crescita del movimento in lotta contro l'ingiustizia sociale e ancor di più il suo nuovo impegno politico; quelli erano gli anni della corsa agli armamenti nucleari da parte delle grandi potenze ed il Giappone, che aveva vissuto le rovine del bombardamento atomico, fu leader nelle campagne contro di esso. La tensione politica sfociò, come è noto, nella guerra fredda e nella costruzione del famigerato muro di Berlino nel 1961.

Intanto, il 3 maggio 1960, Daisaku Ikeda venne nominato presidente della Soka Gakkai.

In quel periodo si assistette ad una passaggio importante nei fondamenti su cui poggiavano le attività politiche e sociali dell'associazione. Si passò infatti dall'applicazione del principio di "obutsu myogo" a quello di "rissho ankoku", sempre derivante dalla dottrina di Nichiren Daishonin, dove "rissho" esprime la dimensione religiosa e "ankoku" quella sociale. Uno dei messaggi fondamentali del Sutra del Loto è che ciascun essere umano può diventare Buddha. Sebbene la sua filosofia sia centrata sull'individuo, essa ha come fine l'Illuminazione di tutti gli uomini che compongono la società: ottenere la Buddhità in questo mondo è l'insegnamento basilare. Nichiren Daishonin sostenne l'importanza di creare la cosiddetta "terra del Buddha", una società ideale in cui ad ogni componente sia offerta una vita pacifica e felice. Ed è ineludibile conseguenza di questo un forte impegno in ambito culturale, sociale e politico, perché ogni essere umano è indissolubilmente unito al proprio ambiente, ai propri simili e al proprio Paese.

Secondo Daisaku Ikeda per coniugare il contesto politico-sociale con quello filosofico e religioso occorre assumere una visione ampia che contempli i concetti di dignità della vita, rispetto per l'umanità e pacifismo assoluto i quali principi, essendo i componenti della vera essenza dell'esistenza universale, costituiscono il vero "umanesimo". Quindi si può affermare che nell'espressione "obutsu myogo" "o" significhi "ankoku" e "butsu" significhi "rissho". Nella filosofia Buddhista "o" non ha più il solo significato di "autorità governativa", bensì quello di simbolo della società nel suo complesso, che comprende polita, educazione e cultura, diventando la "sovranità della gente comune". Ikeda sostiene che non occorre portare nessuna religione nelle questioni riguardanti attività sociali e politiche, è importante che coloro che si formano con il "rissho", sostengano gli ideali umanitari. Infatti il partito Komei è stato fondato proprio con l'intenzione di attuare in politica i fondamenti dell'umanesimo.

L'articolo 20 della Costituzione giapponese sanciva la separazione tra Chiesa e Stato, intendendo per Chiesa le religioni e le istituzioni religiose e per Stato il governo nazionale: questa separazione era voluta nell'ottica di evitare ingerenze da parte dello Stato nelle attività religiose. Considerato che ciò non impediva alcuna partecipazione delle organizzazioni religiose alle attività politiche, la Soka Gakkai poteva intervenire alle elezioni.

La fondazione del Komeito aprì la strada ad altre iniziative politiche da parte di gruppi religiosi: nel 1965 L'Unione delle Nuove Organizzazioni religiose del Giappone partecipò alle elezioni con un nuovo partito "La Nuova Lega Politica del Giappone". In quell'anno vinsero la Rissho Koseikai, la Seicho-no-le e la Reiyukai, componenti della Lega ed anche la Soka Gakkai; tranne i rappresentanti del Komeito, gli altri candidati sostenuti dall'Unione erano membri del Partito Liberal Democratico, ossia quello dei conservatori.

Si delineava una specie di alleanza tra il partito conservatore e l'unione dei gruppi religiosi, che sarebbe durata fino ad oggi, pur con alcune divisioni interne.

Mentre era lecita l'opposizione del partito conservatore nei confronti della Soka Gakkai, non era altrettanto comprensibile quella del Partito Socialista e delle organizzazioni sindacali che avrebbero invece dovuto essere complici naturali delle classi lavoratrici. Di conseguenza, l'associazione iniziò a nutrire sfiducia sia nei confronti dei partiti di destra, sia verso quelli di sinistra ed era ovvio che, in questi frangenti, si potesse basare solo su un partito indipendente che rispecchiasse le idee politiche dei propri componenti.

Il Komeito conquistò venticinque seggi nelle elezioni per la Camera dei Rappresentanti nel 1967 e quarantasette in quelle del 1969[32].

Il grande successo politico fu fonte di allarme e sia il partito, sia l'associazione furono criticati per paura che volessero servirsi del potere per imporre il Buddhismo di Nichiren Daishonin come religione di Stato. Non mancarono tentativi di boicottaggio e richieste per far dichiarare illegale la Soka

[32] La Dieta Nazionale del Giappone è l'organo legislativo È composta da due camere: la Camera dei Rappresentanti e la Camera dei Consiglieri. Entrambe sono direttamente elette con un sistema di voto parallelo, quindi capita spesso che gli elettori siano chiamati a votare per una sola delle camere. Oltre che dell'adozione delle leggi, la Dieta è formalmente responsabile della scelta del Primo Ministro. La Camera dei Rappresentanti conta 480 membri (dal 1996) eletti ogni quattro anni. Può essere sciolta anzitempo se il Primo Ministro, o gli stessi membri, decidono di tenere un'elezione anticipata prima del termine della legislatura (Articolo 7 della Costituzione Giapponese). La Camera dei Consiglieri conta 242 membri con un mandato di sei anni; ogni tre anni si ha il rinnovo della metà dei Consiglieri. Il Palazzo Nazionale della Dieta è situato in Nagatacho, Chiyoda, Tokyo.

Gakkai in quanto "religione nociva", né minacce nei confronti di quei media che si fossero guadagnati il favore della Soka Gakkai o del partito Komei.

Per rispondere alle provocazioni che continuavano ad aumentare, nella conferenza del 6 gennaio 1967, Daisaku Ikeda affermò: "…. Dal momento che il partito del Komei è nato grazie al sostegno della Soka Gakkai, attualmente sia i suoi componenti sia i suoi sostenitori sono per la maggior parte membri della Soka Gakkai. Perciò penso che sia della massima importanza che parli di questa prospettiva a tutti i membri. Vorrei che avanzassimo con lo slogan "costruire una società pacifica e prospera con un governo basato sulla Via di mezzo". Il primo passo che dobbiamo intraprendere in questa direzione è assicurare che quello giapponese sia un governo democratico e libero dalla corruzione. Concretamente ciò significa proteggere la Costituzione pacifista del nostro Paese, stabilire una vera democrazia parlamentare e salvaguardare la libertà di parola, di associazione e di religione". Nell'ambito della politica estera invitò il partito ad impegnarsi per l'abolizione degli armamenti nucleari ed il totale disarmo, con l'obiettivo di costruire un mondo privo di guerre.

Nella dichiarazione del maggio 1970, il Presidente Ikeda, sancì la distinzione tra Soka Gakkai e Komeito, definendo quest'ultimo un partito laico, senza coinvolgimenti religiosi. Ribadì che il fine delle attività della Soka Gakkai non può racchiudersi nella sola politica, ma deve proiettarsi nella costruzione della nuova cultura umanistica sulle fondamenta del Buddhismo Mahayana. Il movimento non ha interesse ad imporsi come religione di stato ed il suo partito ha il solo obiettivo di conseguire il benessere della società, promuovendo la libertà di culto. Per evitare ogni possibile ingerenza, le cariche dei membri del partito devono considerarsi incompatibili con posizioni di responsabilità all'interno della Soka Gakkai e, sebbene non priverà di sostegno il Komeito, in qualità di fondatrice, i suoi membri potranno sostenere qualunque altro partito politico.

Sebbene con gli anni sia variato il numero dei seggi attribuiti al partito, esso si è sempre mantenuto laico ed influente.

Gli anni novanta segnarono un'epoca di grandi mutamenti: nel 1993 il Partito Liberal Democratico si scisse in Shinseito ed altre fazioni, subendo nelle elezioni successive una grande sconfitta. Al contrario il Komeito conquistò cinquantuno seggi e tre dei suoi membri divennero ministri con il nuovo governo di coalizione di cui il Partito Liberal Democratico non fece parte. Nella storia politica del Giappone fu un evento memorabile, in quanto cessò un governo

monocolore che aveva mantenuto il potere per circa metà secolo e segnò la prima partecipazione al potere politico degli esponenti delle nuove religioni.

La nuova coalizione ebbe vita breve e l'anno successivo si formò una singolare alleanza tra il Partito Liberal Democratico e l'ala sinistra del Partito Socialista. Da questo momento si assistette ad un processo di disintegrazione politica in cui si formò la coalizione "Nuova Frontiera", composta da sei partiti di opposizione tra cui il Komeito. Nelle elezioni del 1996 il Partito Liberal democratico si risollevò ed ottenne l'incarico di formare un nuovo governo, dove il Komeito è rimasto come membro di coalizione fino ai nostri giorni. Dopo l'abbandono dell'aspetto religioso, il Komeito tentò di svilupparsi come partito pluralista, al di là dei componenti della Soka Gakkai.

Nella sua dottrina politica resta l'universalismo assorbito dai principi filosofici del Buddhismo di Daishonin, insieme alle convinzioni sui diritti umani; negli anni esso ha promosso leggi a favore della cultura, della pace e del welfare ma ha avuto anche l'esigenza di occuparsi di argomenti in accordo con gli interessi nazionali del Giappone.

Attualmente il rapporto tra la Soka Gakkai ed il Komeito è costantemente sottoposto a valutazioni e discussioni. Occorre chiarire comunque che il movimento non ha mai utilizzato il potere politico per diffondere i propri principi, non è stato privilegiato dallo Stato ed ha sempre sostenuto la neutralità dei partiti in campo religioso.

Accanto alle vicende strettamente politiche, il Presidente Ikeda dovette occuparsi delle numerose difficoltà che un incarico così delicato comportava. Sicuramente la situazione più critica era rappresentata dai rapporti con il clero, definitosi unico custode della dottrina. L'atteggiamento di ostentata supremazia spirituale, basata sulla condizione ecclesiastica, si manifestava continuamente nei confronti dei laici. In realtà i clericali erano maggiormente impegnati nella salvaguardia dei propri privilegi che non nella propagazione della Legge Mistica di Daishonin. Come in precedenza esposto, l'attrito tra le due ali del movimento ha origini antiche e si era già manifestato durante le persecuzioni nei confronti di Makiguchi e Toda.

Il 26 gennaio 1975 si determinò una svolta importante per la diffusione nel mondo dell'Organizzazione attraverso la nascita della "Soka Gakkai Internazionale" (SGI), con requisiti prevalentemente culturali, in seguito riconosciuta come Organizzazione Non Governativa (ONG) rappresentata presso

il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), l'Alto Commissariato per i Rifugiati (ACNUR) e il Dipartimento di Pubblica Informazione dell'ONU.

Nonostante la Soka Gakkai avesse tentato di riprendere rapporti sereni, la sua grande espansione in campo internazionale provocò nuovi contrasti. Nel 1979 un gruppo di preti denunciò la Soka Gakkai per "deviazioni dall'ortodossia". Il clero, per conservare i propri vantaggi economici e la propria supremazia, non accettava la parità con i laici, arrivando a confutare lo spirito di uguaglianza che è uno dei fondamenti della dottrina di Nichiren Daishonin.

In seguito a questo avvenimento, Daisaku Ikeda decise di presentare le sue dimissioni da presidente, rimanendo come presidente onorario, nel tentativo di diminuire le tensioni. Gli venne così proibito di tenere conferenze e di essere una guida per i membri della Soka Gakkai; ma i suoi seguaci, al contrario, gli si avvicinarono ancor di più, nella certezza che fosse l'unico in condizione di proseguire il cammino dei padri fondatori.

Alla fine del 1990, dopo un periodo di relativo silenzio, il clero, che aveva in Nikken il nuovo patriarca, accusò di nuovo Ikeda di presunti oltraggi nei confronti della Nichiren Shoshu, sancendo disposizioni rigide ed anacronistiche per le offese al patriarca, con il fine reale di recidere il legame tra il maestro e i suoi adepti, mirando a speculare sull'organizzazione.

Nel 1991 Nikken "scomunicò" Ikeda e ordinò lo scioglimento della Soka Gakkai, utilizzando il divieto di rilasciare i Gohonzon ai nuovi adepti come ricatto per costringerli a rivolgersi unicamente al clero. L'eccessiva intimazione venne condannata però anche da parte del clero, tanto da indurre il prete Narita, capo del tempio di Joen, a dissociarsi e a regalare uno dei Gohonzon più antichi alla Soka Gakkai, per utilizzarlo come matrice dei nuovi Gohonzon, al posto di quello ricevuto durante il patriarcato di Nikken che fu restituito. In seguito a questi eventi, numerosi preti abbandonarono la Nichiren Shoshu, creando il gruppo dei "preti riformatori" che sostennero i componenti della Soka Gakkai nelle loro attività.

In questo modo il percorso della riforma del Buddhismo, della sua laicizzazione ed espansione mondiale era arrivato al culmine; su queste vicende Daisaku Ikeda, nella "Proposta di Pace" inviata all'ONU nel 2005, ha scritto: "Shakyamuni pensava che ciò che è superficiale fosse facile da abbracciare e ciò che è profondo fosse difficile. Scartare il superficiale e cercare il profondo è il

comportamento di una persona di coraggio. (…) Ci attendono le trappole dell'estremismo, pronte a trarre vantaggio dalla debolezza e dalla stupidità insite in tutte le persone. (…) Questo tipo di dogmatismo lavora per degradare, indebolire e ottundere lo spirito umano. E' l'opposto dell'Umanesimo. La controversia tra i membri della Soka Gakkai ed il clero della Nichiren Shoshu, che esplose nel 1990, ne è un esempio. Se essenzialmente fu una battaglia contro i rischi dell'autoritarismo religioso, comportò anche un movimento di riforma basato sulla lotta fra umanesimo e antiumanesimo. Il direttivo della Nichiren Shoshu cercò di impedire che le persone vedessero il degrado e la corruzione del clero e, al tempo stesso, di schiacciare ed opprimere spiritualmente i credenti laici. Questo è il peggior tipo di atteggiamento privo di umanità. Per i membri della Soka Gakkai, farsi piegare e sconfiggere avrebbe voluto dire rinunciare alla propria umanità. Le implicazioni di questa controversia travalicano la portata di una singola scuola buddhista. In base allo spirito universale della dignità umana che ci anima, crediamo che, se avessimo ceduto, avremmo reso un pessimo servizio all'umanità"[33].

La separazione dalla Nichiren Shoshu fu il trampolino di lancio per un'ulteriore espansione del Buddhismo di Nichiren Daishonin che attualmente è presente in centonovantadue Paesi.

Naturalmente La Soka Gakkai ed il leader Ikeda hanno subito e continuano a subire serie critiche e varie diffamazioni, dietro le quali è mal celato un intento economico e politico in Giappone. Le riviste che hanno una grande tiratura attaccano costantemente le persone che si battono seriamente per i diritti umani, la pace, l'ambiente. La campagna contro la SGI precede sempre la campagna elettorale, spesso per deviare l'attenzione dell'opinione pubblica.

Le radici sono antiche: come sappiamo, nella storia politica dell'Impero nipponico, mentre gli altri fedeli delle scuole di Nichiren come le altre correnti del Buddismo giapponese hanno appoggiato la religione imposta dallo Stato, il pilastro ideologico della Soka Gakkai l'ha costantemente rigettata, pagandone le conseguenze con persecuzioni e prigionia. Le persone che sferrano attacchi politici contro il movimento sono animati dall'intenzione di annebbiare la coscienza comune dalle reminiscenze dei drammi della guerra, della devastazione nucleare, per aprire nuovamente un varco al potere assoluto.

[33] Daishonin Nichiren – Raccolta degli scritti – op. cit. - vol. I – p. 357

Il simbolo della Soka Gakkai

CAPITOLO VI

L'ISTITUTO BUDDHISTA ITALIANO SOKA GAKKAI (IBISG)

In Italia il Buddhismo di Nichiren Daishonin arrivò con il viaggio di Daisaku Ikeda a Roma, il 19 ottobre 1961. La prima associazione, che riuniva poche centinaia di praticanti, venne denominata "Nichiren Shoshu Italiana" ed ebbe carattere prevalentemente culturale.

Negli anni '70 il movimento, affidato alla responsabilità di Mitsuhiro Kaneda, si espanse a livello nazionale: nel 1984 il primo centro ufficiale italiano fu aperto a Firenze, seguito dalla posa della prima pietra per il centro culturale nazionale della Villa di Bellagio, sempre a Firenze, nell'aprile 1986; durante gli anni '80 l'associazione crebbe e si organizzò in ente morale, con il nome di "Associazione Italiana Nichiren Shoshu": era il 1987. In seguito alla scissione dal clero della Nichiren Shoshu, l'Associazione cambiò la denominazione in "Associazione Italiana Soka Gakkai" (1990), esclusivamente laica, che comprendeva circa 13.000 membri.

Il 27 marzo 1998 nacque l'"Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai", componente della Soka Gakkai internazionale, ente religioso riconosciuto con decreto del Presidente della Repubblica del 20 novembre 2000.

La dottrina abbracciata dall'IBISG si fonda sulla Legge promulgata da Nichiren Daishonin, ossia sui principi fondamentali del Sutra del Loto, seguendo il sentiero della salvezza per l'umanità.

Lo statuto giuridico dell'associazione è formato da un preambolo, in cui si parla dell'origine della Soka Gakkai e brevemente dei suoi presidenti, e da 22 articoli. Nel primo si dichiara l'adesione alla Soka Gakkai giapponese per la diffusione della dottrina di Nichiren Daishonin e si definiscono, tra l'altro, la sede principale del movimento a Firenze e la durata illimitata dell'organizzazione.

L'articolo 2 contempla le finalità dell'Istituto da cui emergono i principi ispiratori dell'ente che richiamano quelli contenuti nella maggior parte degli accordi internazionali relativi ai diritti della persona, come per esempio l'uguaglianza, anche nelle norme che disciplinano l'ingresso degli associati; la

base democratica emerge anche dalle disposizioni relative ai sistemi di elezione delle varie cariche sociali, contenute nell'articolo seguente.

Nell'articolo 4 si evidenziano le divisioni territoriali della struttura, organizzata a diversi livelli, su base locale, regionale e nazionale.

L'articolo successivo si occupa di descrivere gli organi amministrativi che sono sette: la Consulta Nazionale, il Presidente, (attualmente la carica è ricoperta da Tamotsu Nakajima) i Vice-Presidenti, il Direttore, il Consiglio Nazionale, il Comitato Direttivo Finanziario e il Collegio dei Revisori dei Conti. Negli articoli che seguono si precisano le funzioni e le prerogative di ciascun organo amministrativo.

I fondi necessari all'Istituto provengono dall'autofinanziamento e dalla vendita delle riviste che sono distribuite tramite abbonamento; non vengono accettate offerte dai neofiti e, in ogni caso, l'autotassazione può essere anche rifiutata se, per esempio, proveniente da un membro appartenente ad una famiglia poco abbiente. L'offerta è libera (può partire da un centesimo di euro) e non è obbligatorio mantenerla. Oltre alle quote, i partecipanti mettono a disposizione il loro tempo e le loro capacità su base volontaria; i veri dipendenti sono pochi e si dedicano alle attività del centro praticamente a tempo pieno.

Coloro che svolgono attività in veste di dipendenti, volontari o consulenti per l'Istituto sono tenuti ad osservare un "Codice di Comportamento" che contiene i principi etici a cui fare riferimento nell'espletamento delle varie funzioni sia all'interno sia verso l'esterno; in esso si manifesta anche l'impegno alla collaborazione nei confronti della Pubblica Amministrazione, al fine della prevenzione dei reati, adottando il rispetto delle leggi e regolamenti in vigore. Il Codice Etico è approvato dal Comitato Direttivo Finanziario, con il parere conforme del Presidente, ed è vincolante per tutti gli aderenti.

Il "Gruppo" rappresenta il nucleo di base dell'Organizzazione, formato da circa dieci o quindici persone; i gruppi si riuniscono tra loro per attività di culto, per iniziative culturali, umanitarie o per il kosen rufu, la propagazione della dottrina. Il "Centro" costituisce un'aggregazione intermedia, mentre, a livello più ampio, esercitano la loro attività le tre "Aree territoriali" relative al nord, al centro ed al sud d'Italia. Queste tre aree sono molto importanti in quanto si occupano della programmazione delle attività dell'Istituto e dell'organizzazione anche degli organi direttivi.

Il consiglio dei "Ministri di culto" coordina le attività di culto a livello nazionale, pronunciandosi su questioni religiose e dottrinali. La principale occupazione dei Ministri di culto è quella di fornire una guida, di assistere nella crescita e nella conoscenza della filosofia Buddhista gli adepti; il loro incarico dura quattro anni e può essere rinnovato per poter garantire riferimenti costanti nel tempo ai membri della comunità.

Ogni persona che si impegni ad abbracciare i principi etici contenuti nella dottrina dell'Istituto può entrare a farne parte, così come chi intende uscirne può farlo, semplicemente dandone comunicazione; questo in accordo con la piena libertà di scelta più volte ribadita dal movimento.

Come previsto dall'insegnamento di Nichiren Daishonin, i membri dell'Istituto sono impegnati costantemente nella recitazione del Daimoku, che è la più importante, e del Gongyo che consiste nella lettura di parte del secondo e del sedicesimo capitolo del Sutra del Loto; a queste si aggiungono preghiere silenziose. La recitazione ha luogo davanti al Gohonzon che offre, come sappiamo, la causa esterna per giungere all'Illuminazione, in sintonia con quella interna, rappresentata dalla natura del Buddha. Oltre alla declamazione individuale, viene praticata anche quella collettiva, in occasione delle diverse riunioni e di alcune cerimonie.

Le attività svolte dall'IBISG sono rivolte principalmente alla pratica del culto e ad opere di carità e solidarietà; molto sviluppate sono anche le attività culturali ed editoriali; esiste un settore dedicato alla formazione, sia per i ragazzi, sia per gli adulti; periodicamente vengono svolti seminari ed incontri di studio e di approfondimento filosofico del Buddhismo di Nichiren Daishonin, che possono prevedere anche corsi di specializzazione.

La comunità è impegnata nel compimento di opere caritatevoli ed umanitarie, svolte in maniera spontanea, senza il sostegno di una struttura stabile. Vengono intraprese iniziative nei confronti delle persone più bisognose, perché appartenenti a categorie più deboli o perché scosse da eventi bellici o calamità naturali; spesso vengono organizzate raccolte di fondi per aiutare i rifugiati in Africa, Asia o Europa. Soprattutto, però, quello che l'Istituto promuove è l'empowerment dei singoli praticanti e l'impegno ad adoperarsi nelle loro comunità di vita insieme a tutti coloro che non praticano il Buddhismo, ma che vivono nello stesso quartiere, nella stessa strada, nello stesso condominio, nella stessa famiglia.

Il pensiero universale della Soka Gakkai è alla base di un continuo impegno umanitario etico e culturale da parte dei suoi componenti che agiscono in nome di valori fondamentali, del rispetto della vita e dei diritti delle persone.

Grazie agli incontri che il Presidente Ikeda ha promosso in Italia ed al suo incoraggiamento, l'associazione è aumentata progressivamente, tanto da diventare il Paese europeo con il maggior numero di membri, fino a contarne attualmente circa cinquantamila.

E' singolare l'affermazione e la diffusione di questa corrente filosofica nel contesto culturale occidentale. Ci si interroga sulle motivazioni che spingono persone educate nel cattolicesimo, che si fonda sulla dicotomia anima – corpo, ad avvicinarsi ad una dottrina posta sotto il controllo della mente, una filosofia che inneggia all'armonia tra l'uomo e gli altri esseri animali e vegetali, perfino tra l'uomo e l'intero universo. Una delle motivazioni potrebbe risiedere nell'accessibilità del livello in cui si manifesta l'Illuminazione.

Si ricorda che nella teoria dei Dieci Mondi si contemplano gli stati vitali del comune mortale, pervaso dalle emozioni a cui egli sembra non poter sfuggire. Dante Alighieri, spesso citato da Ikeda, pone la scritta "Lasciate ogni speranza …" sulla porta dell'Inferno; questo infatti è il più basso dei mondi, dove l'uomo non ha possibilità di reagire e dove è sovrastato dal senso di impotenza che lo spinge ad attribuire all'esterno la causa dei suoi mali. Attraverso la percezione diretta o grazie all'insegnamento dei maestri, l'individuo può invece iniziare la ricerca della verità fino a giungere il nono stato, quello di Bodhisattva. Qui giunto, l'obiettivo non richiede più una forza centripeta, si proietta verso l'esterno del sé, perché la propria Buddhità non può esistere senza la felicità altrui. Inizia quindi la missione verso gli altri, lo "shakubuku", la volontà di fornire al prossimo gli strumenti per poter cambiare la propria vita. Ogni uomo possiede la condizione di Buddha, pur vivendo da uomo tra i suoi simili.

Il fiorire del movimento proprio a ridosso dei difficili anni settanta è stato aiutato anche dall'avvicinamento di quei giovani che, almeno in un primo momento, sospinti da una ricerca interiore e forse vittime dell'uso di stupefacenti, venivano attratti da una formula semplice da recitare e dalla solidarietà ed accoglienza del gruppo. All'interno della comunità l'essere umano riusciva a superare i suoi fallimenti e le incomprensioni, si fortificava.

Dopo il controverso esito della rivoluzione politica del '68, nasceva l'esigenza di un altro genere di rivoluzione, più profonda, personale, dove

ciascuno avrebbe potuto "mettere le mani" e sicuramente riuscire solo con il suo impegno e contagiare anche gli altri, per una vittoria finalmente possibile; si offriva la possibilità di trasformare il veleno in medicina, di convertire le negatività presenti in ogni vita.

Accade che, all'inizio della pratica, si osservi spesso il superamento dello stato d'animo depressivo o dell'angoscia, ma in seguito si è indotti anche a scavare nel profondo, ad arrivare alle radici e richiamare antiche verità che sono fonte di dolore; come se con la pratica si portassero a galla tutte le passate condizioni dell'io nell'immediato presente e si comprendessero e superassero, rendendo inefficace la negatività che scaturisce da alcune di esse; nei momenti più difficili, inoltre, nell'Istituto si può sempre trovare una guida, non per sapere cosa fare, ma per essere aiutati a fare chiarezza.

La capacità di vivere la propria dottrina all'interno del contesto sociale, caratterizzato da elementi culturali molto diversi, nonché la determinazione nel rinsaldare la propria appartenenza ad una realtà internazionale, costituiscono la forza del movimento italiano.

Nell'epoca contemporanea non è più necessario affermare che il "Vero Buddismo" è quello di Nichiren Daishonin; egli aveva bisogno di separazione perché lo richiedeva la situazione storica e politica, perché doveva farsi intendere dalla gente e rispettarne le tradizioni. Dopo la separazione dal clero è stato invece possibile iniziare un dialogo interreligioso; l'IBISG conduce rapporti di confronto e dialogo con altre scuole buddhiste e con l'Unione Buddhisti Italiana, portando avanti un messaggio universale di impegno per la pace e per la creazione di valore.

Come sancito dal significato della propria denominazione, l'Istituto offre sostegno ed incoraggiamento per raggiungere una via di salvezza, improntata ai valori della vita: è auspicabile che, con il tempo, questi nobili principi possano radicarsi maggiormente, trovando ulteriori spazi e corrispondenze nella società italiana.

Il 21 marzo 2009, La University College South of Denmark conferisce la laurea ad Honorem a Daisaku Ikeda. E' il duecentocinquantesimo titolo accademico onorifico da lui ricevuto.

CAPITOLO VII

DALLA SOVRANITA' NAZIONALE ALLA SOVRANITA' DELL'UMANITA'

Ogni anno, a partire dal 26 gennaio 1983, Daisaku Ikeda invia una "Proposta di Pace" alle Nazioni Unite e a personalità di tutto il mondo, in occasione dell'anniversario della fondazione della Soka Gakkai Internazionale.

Nei suoi scritti, egli si occupa dei vari temi che l'umanità si trova ad affrontare, evidenziando le concezioni filosofiche a sostegno di positive trasformazioni e proponendo soluzioni alle numerose problematiche che il mondo si trova a dover sostenere.

Nell'epoca contemporanea, la filosofia politica presenta la necessità di ampliare i propri orizzonti, di analizzare tutto ciò che concerne il ''pubblico'' e, in questo senso, anche problemi di natura sociale ed economica. In particolare, in un periodo storico caratterizzato dalla crisi della statualità, è necessaria una rivisitazione cosmopolitica e sovranazionale delle logiche politiche moderne.

Già nella seconda metà del XIX secolo il concetto di Stato nazionale ha mostrato maggiormente i suoi limiti, nelle grandi guerre civili europee e successivamente in quelle mondiali che hanno orrendamente calpestato la dignità umana.

Negli ultimi tempi si assiste al tentativo di modificare i classici impianti rigidi e settoriali che rispecchiano i vari aspetti della vita sociale per ricondurli ad un'unica dimensione; ad esempio, diversi economisti e politici hanno introdotto il parametro di "benessere interno lordo", alias felicità diffusa di una comunità, quale indicatore economico, e non unico, da considerare nello sviluppo complessivo di un Paese. Così anche l'economia viene rivisitata in base a nuovi criteri. L'economista indiano Amartya Sen cerca di trasportare questa disciplina in una visione etica, al centro della quale si trovi l'uomo a cui la materialità delle cose deve essere subordinata. Per Sen, promuovere i diritti di libertà in paesi in via di sviluppo, che presentano per la maggior parte regimi totalitari, sono le condizioni imprescindibili per un progresso economico ed un benessere generalizzato, affermando che non può esistere crescita senza democrazia.

Il premio nobel per la pace 2006, Muhammad Yunus, nato in uno dei paesi più poveri del mondo, il Bangladesh, si rese conto, dopo la terrificante inondazione del 1974, di quanto le teorie economiche che egli insegnava fossero distanti dalla realtà dell'uomo. Questo lo spinse a studiare sul campo l'economia di un villaggio, scoprendo che la povertà scaturiva essenzialmente dalla mancanza di finanziamenti da parte delle strutture governative del paese. Da qui iniziò il suo impegno che lo portò alla fondazione della Grameen Bank, la prima Banca al mondo ad offrire prestiti ai più poveri, scegliendoli non in base alla loro capacità di solvibilità del debito, ma sulla base della fiducia, realizzando il meccanismo economico noto come "microcredito"; un finanziamento per i più indigenti, finalizzato all'acquisto di strumenti di lavoro, animali domestici o altro materiale necessario per iniziare una piccola attività: un approccio che ha fatto meritare a Yunus l'appellativo di "banchiere dei poveri" e che non si è limitato solo all'economia. Negli anni il progetto si è esteso, allacciando relazioni comunitarie con numerose istituzioni e ONG, fino ad interessare il mondo intero, offrendo il debito come collante sociale: il prestito e la sua restituzione sono momenti condivisi da persone che vivono nello stesso villaggio e interessano quasi sempre solo donne che utilizzano il denaro effettivamente a beneficio della famiglia e adempiono alla restituzione del dovuto.

Ovunque le persone si uniscono al ritmo incalzante dell'onda della democrazia; tuttavia, proprio nel momento in cui si assiste alla fine di un'era, si affaccia la preoccupante incertezza di non riuscire a vedere ciò che avverrà oltre, poiché ci si trova immersi in uno dei grandi periodi storici di transizione.

Nell'ombra del dubbio, diventa necessario riconsegnare all'uomo il giusto rilievo, ricongiungere l'etica alla politica e all'economia. Per avere la massima efficacia, le riforme giuridiche e strutturali devono essere sostenute da una corrispondente riforma della coscienza, lo sviluppo di quel genere di umanità universale che trascende le differenze; deve esserci una sinergia creativa tra le riforme interiori degli individui e le riforme esterne, giuridiche, istituzionali, della società.

La globalizzazione ha evidenziato problematiche che facilmente attraversano i confini nazionali. Nel 1999 il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), famoso per il suo richiamo al concetto di sicurezza centrata sull'uomo come alternativa alla sicurezza centrata sullo Stato, ha pubblicato un rapporto intitolato "Beni pubblici globali: cooperazione internazionale nel XXI secolo".

"Il termine "beni pubblici globali" è la trasposizione a livello globale del termine economico standard "beni pubblici" che definisce quei beni di cui tutti godono (o dovrebbero), come le strutture legislative, il sistema giudiziario, la salvaguardia ambientale o l'educazione (all'interno di un Paese). I beni pubblici globali sono quelli i cui benefici vengono condivisi attraverso le nazioni, le generazioni e i gruppi di popolazioni. In altre parole, indicano l'orientamento di una comunità internazionale completamente nuova che non escluda alcuno Stato, alcuno strato sociale o alcun individuo, né danneggi le future generazioni"[34]: la realizzazione di una vera sovranità internazionale umana.

Nel mondo i popoli vivono questa epoca di transizione accompagnata da grande confusione. Riporre notevoli speranze sulla creazione di un ordine diverso da parte dei singoli governi è avventato. Sarebbe necessaria una forza nuova che ricostituisca un nuovo assetto mondiale. Fin dall'inizio degli anni Novanta, le Nazioni Unite hanno organizzato conferenze mondiali e sostenuto serie iniziative nei confronti dell'ambiente, dei diritti umani e dello sviluppo sociale; ma il problema che emerge è che l'incarico di sviluppare una società in cui tutti i suoi componenti possano vivere con vera dignità non potrà essere assegnato esclusivamente alle autorità governative. Ovunque si avverte la necessità di trovare l'impegno attivo di tutti popoli e che l'emergere di un nuovo cosmopolitismo sia il fondamento su cui avviare le soluzioni delle importanti questioni da affrontare.

Nella proposta di pace del 1994, Daisaku Ikeda scriveva:" chiesi che il Centro di Ricerche di Boston per il XXI secolo conducesse uno studio per la riforma e il rafforzamento dell'ONU, in occasione del cinquantesimo anniversario della sua fondazione. Posso dire con grande piacere che questo lavoro è stato ultimato e presentato in una relazione dal titolo "Una risposta popolare" alla sede delle Nazioni Unite lo scorso ottobre. Il lavoro è particolarmente significativo in quanto è stato realizzato attraverso un dialogo aperto con individui che hanno esaminato le questioni relative all'ONU in un contesto personale. Il punto importante è che i risultati sono stati ottenuti grazie alla saggezza collettiva di specialisti e comuni cittadini scaturita attraverso il dialogo. Credo che un nuovo ordine mondiale per la pace vedrà la luce quando il potere fondato su questo genere di solidarietà popolare crescerà assumendo dimensioni globali".

[34] Programma per le Nazioni Unite dello Sviluppo, Global Public Goods, 1999

Nel libro "H. A. Kissinger[35] and D. Ikeda" di Ushio Shuppansha – pubblicato nel 1987 solo in lingua giapponese e di cui si riporta la sintesi di una traduzione non ufficiale – il dialogo che si svolge tra Kissinger ed Ikeda si concentra non tanto sulle vicende diplomatiche, quanto sulla filosofia che ha sostenuto la carriera di negoziatore del primo, convenendo entrambi che profonde concezioni filosofiche e storiche sono indispensabili ai leader politici.

Il libro indaga sulla filosofia politica, sulla leadership e sui modi per sfruttare la conoscenza attraverso la quale prevedere il futuro, basandosi sullo studio della storia del passato. Sopra a tutto emerge, dal dialogo dei due personaggi di caratura internazionale, il profondo desiderio di una pace duratura e, anche se molti argomenti della loro discussione si riferiscono ad eventi che si verificarono all'epoca del loro incontro, nel 1986, essi continuano a fornire una prospettiva di indagine chiara e profonda, quanto il loro scambio di opinioni.

Ikeda ha sempre sostenuto che ogni tipo di cambiamento deve partire da una profonda analisi della natura umana. Le grandi riforme del passato hanno spesso trascurato questo aspetto, riedificando la società solo su diverse istituzioni e nuovi sistemi di governo. Anche se occasionalmente si sono riscontrati degli esiti positivi, l'assenza di riguardo per la natura umana non ha permesso un radicale mutamento sociale.

La perdita di prestigio degli Stati nazionali è stata più evidente nei paesi in cui la struttura statale è al suo culmine di espressione; il concetto di Stato non è indispensabile per la natura dell'uomo, mentre un eccessivo attaccamento al potere può essere pericoloso per il suo futuro. "L'uomo politico deve essere sincero e leale verso se stesso e verso il popolo e deve essere sempre corretto nelle sue azioni. Le qualità di un buon leader – coraggio, giustizia, bontà, saggezza e senso pratico, dignità e generosità – possono manifestarsi soltanto se l'uomo che aspira al potere è disposto a dialogare con i suoi concittadini e a combattere e a morire per loro se necessario. Inoltre, il valore di un leader si riconosce dal modo in cui prepara la propria successione. Istruire i successori e

[35] Henry Alfred Kissinger è nato a Furth, in Germania, nel 1923. E' stato Consigliere per la Sicurezza Nazionale dal 1965 al 1975 e Segretario di Stato sotto il governo Nixon e Ford, dal 1973 al 1977. La sua straordinaria abilità diplomatica lo portò a guidare la riapertura delle relazioni tra USA e Cina, la politica di distensione con l'Unione Sovietica, il negoziato del trattato che pose fine alla guerra nel Vietnam e all'armistizio nella guerra arabo-israeliana del 1973. Ha ricevuto il Premio Nobel per la Pace per il suo ruolo nel determinare la fine della guerra nel Vietnam.

cedere loro il passo richiede uno spirito altruistico che guarda al benessere e al futuro dell'umanità piuttosto che ai vantaggi personali"[36].

Nel potere è nascosto un componente negativo a cui l'uomo istintivamente tende perché, insieme al bene, anche il male è insito nella natura umana; il sistema per annientarlo consiste nel sottomettere l'egoismo all'amore verso il prossimo, in ogni aspetto della vita; quindi dominare se stessi è l'unico modo per raggiungere la felicità dell'individuo e di tutto il genere umano. E' sicuramente il compito più arduo da compiere: per farlo è necessario che ogni uomo prenda coscienza di sé come ugualmente i popoli devono fare nel loro complesso; insieme alla rivoluzione umana si deve condurre quella sociale di cui l'altruismo sia l'emblema. Affinché questa rivoluzione non rischi di degenerare in una dittatura che privi gli uomini della loro dignità, come in passato è accaduto, è necessario ispirarsi ad una filosofia che faccia da guida. Naturalmente per il credo di Daishonin ciò significa ispirarsi alla filosofia del Buddha, "adottare l'insegnamento corretto", credere nel Sutra del Loto e realizzare la pace nel cuore di ogni essere; questo non implica che tutti gli uomini debbano avere fede nel Sutra del Loto: l'importante è che lo spirito di questo grande insegnamento di pace sia pienamente applicato alla società intera.

Purtroppo invece, la tendenza del momento è quella di spingere le masse verso l'ignoranza, verso il torpore del pensiero; si assiste ad uno strano fenomeno per cui mentre da un lato si inneggia ai diritti umani e alla libertà, dall'altro si perde la fiducia nella democrazia, rimanendo in uno stato di torpido letargo. A questa realtà si può far fronte attraverso l'educazione che innalzi il livello culturale e morale della popolazione, migliorando il livello critico; contemporaneamente è indispensabile frantumare il potere, assegnandolo nel modo più ampio possibile. E' in questa ottica che Daisaku Ikeda sostiene che, per arrivare ad una futura unità mondiale, si possa utilizzare il modello adottato dall'Unione Europea, ossia una federazione di Stati basata sulla parità e sul mantenimento delle diverse peculiarità.

In una prospettiva a lungo termine, si potrebbe ipotizzare anche la creazione di una coesistenza pacifica nella regione asiatica attraverso la nascita di una Comunità dell'Asia Orientale, dove le caratteristiche dei singoli paesi non vengano perse, ma risultino ulteriormente valorizzate.

[36] Toynbee Arnold – Ikeda Daisaku – Dialoghi - l'uomo deve scegliere – Bompiani – 1988 – p. 219

Alla base di questo progetto deve esistere però un sistema filosofico o religioso comune che fornisca la forza necessaria per realizzarlo. Il diritto naturale dell'uomo ad essere sovrano della propria vita è l'elemento indispensabile affinché il cosmopolitismo possa essere considerato ed attuato come una risorsa positiva.

Il movimento della Soka Gakkai si prodiga per riaffermare e diffondere quei valori che devono sottostare ad ogni riforma, rimanendo fedele alla verità del "qui e ora", in una condizione di tensione interiore che è fonte della creazione di valore: questa è la via che conduce al conseguimento del benessere. La sua dottrina propugna un umanesimo universale che supera le impostazioni settarie e dogmatiche. Lo strumento per il rinnovamento in tal senso della società risiede nel dialogo, perché una delle peculiarità dell'uomo è di essere una creatura dialogica e rinunciare ad esso significherebbe abbandonare la stessa umanità che rimarrebbe avvolta nel silenzio.

Daisaku Ikeda è stato definito "Maestro di dialogo"; egli scrive nel suo discorso "Per il bene della pace" del 2003: "Sono convinto che per tracciare la rotta del XXI secolo dobbiamo imparare le lezioni del presente, ma anche scoprire i tesori spirituali celati nelle correnti sotterranee della storia. A questo fine, ho dialogato coi rappresentanti di tutti i popoli sulla base della nostra comune umanità".

Ogni uomo è invitato a farlo, nella convinzione che un cambiamento nel destino di ogni singolo individuo possa cambiare il destino dell'umanità e che l'insegnamento di Nichiren Daishonin sia la fonte dell'energia per creare valore e aprire la strada verso una nuova era.

Per questo impegno, trasformare la sovranità nazionale in sovranità dell'umanità diventa vitale, ad iniziare dalle parole con cui si apre la Carta delle Nazioni Unite: "Noi, i popoli delle Nazioni Unite"; diviene necessario favorire un'educazione di fondo, in grado di forgiare quei "cittadini del mondo" disposti a impegnarsi solidalmente per il benessere comune ed il Buddhismo sottolinea questo passaggio di sovranità nell'ottica del come alimentare le qualità necessarie a gestire il potere politico dello Stato.

Arnold Toynbee[37] definì il Nazionalismo "una religione, il culto del potere collettivo delle comunità umane". Egli sosteneva che "ogni futura religione

[37] Arnold Toynbee (Londra, 23 agosto 1852/Londra, 9 marzo 1883): filosofo, storico ed economista inglese; definito dal Times "Saggio internazionale". Tra il 1971 ed il 1974, Toynbee e Daisaku Ikeda

mondiale dovesse essere capace di contrastare sia il nazionalismo fanatico sia quei mali che costituiscono gravi e reali minacce alla sopravvivenza umana"[38]. A questo proposito Toynbee espresse una grande aspettativa nei confronti del Buddhismo che definì "un sistema universale di leggi della vita"[39].

Infatti il Buddhismo è costellato di numerosi episodi che mostrano la capacità di opporsi all'autorità secolare in nome della legge interiore: uno dei più salienti si verificò quando il principe Shakyamuni impedì l'invasione dello stato di Vajji, per opera di quello di Magadha, ponendo ad un suo discepolo alcune domande sul popolo di Vajji, in presenza del ministro nemico: "I cittadini di Vajji apprezzano la discussione e il dialogo? Apprezzano la cooperazione e la solidarietà? Apprezzano le leggi e le tradizioni? Rispettano gli anziani, i bambini e le donne? Rispettano la religione e la spiritualità? Apprezzano gli uomini di cultura che siano loro concittadini oppure no? Sono aperti alle influenze culturali dei paesi stranieri? La risposta a tutte le domande fu affermativa e Shakyamuni spiegò allora al ministro di Magadha che fin quando i cittadini di Vajji avessero continuato a osservare questi principi, il loro stato avrebbe prosperato e non avrebbe conosciuto il declino. Perciò, concluse, sarebbe stato impossibile conquistarlo. Questi sono i famosi "sette principi per prevenire il declino", le sette linee guida per la prosperità delle comunità, esposte da Shakyamuni durante il suo ultimo viaggio"[40].

E' singolare scoprire le analogie tra gli antichi princìpi espressi dal Buddha ed i moderni tentativi di conquistare la pace attraverso la promozione degli ideali democratici e dei diritti umani. La storia indiana ci insegna ancora che questo è possibile: nel III secolo a. C., l'impero dei Maurya raggiunse la massima espansione dopo la guerra per la conquista del Kalinga (l'attuale Orissa); fu una guerra terribile, con centinaia di morti e migliaia di persone ridotte in schiavitù ad opera del re Ashoka. Pentitosi delle sue imprese sanguinarie, il sovrano si convertì al Buddhismo e governò con giustizia e clemenza, non reprimendo la libertà di alcun culto, pur favorendo lo sviluppo della propria religione.

---

affrontarono una profonda discussione sui grandi temi dell'umanità, incontrandosi personalmente ed intrattenendo un intenso scambio epistolare. Il loro lavoro fu registrato ed edito nell'opera "Dialoghi - L'uomo deve scegliere".

[38] Toynbee Arnold e Ikeda Daisaku - Dialoghi – L'uomo deve scegliere - trad. Richard L. Gage – Bompiani – 1988 - p. 318.

[39] Ibidem – p. 326

[40] Raccolta dei discorsi del Buddha - Sutta-Nipata - "Sela Sutta" - trad. di H. Saddhatissa – 1987 - p. 65.

Promulgò alcune leggi che vietavano l'uccisione di ogni essere vivente e quindi anche di compiere sacrifici animali; costruì un ospedale dove curare le persone ed uno dove assistere gli animali; fece edificare scuole, costruire strade, scavare pozzi e piantare erbe medicamentose per la salute dei suoi sudditi; ridusse quindi il suo esercito, limitandosi a mantenerlo per scopi difensivi.

Sotto il regno di Ashoka, che governava con grande compassione applicando la dottrina di Shakyamuni, la pace ed il benessere si diffusero in tutto il Paese, così come il Buddhismo che si estese anche nell'India meridionale, in particolare nello Sri Lanka. La prosperità durò finché il re ebbe vita ma, dopo la sua morte, il suo grande regno si frantumò velocemente, trasformandosi in una miriade di piccoli stati. Solo Ashoka era riuscito con la sua abilità ed usando la politica del Dharma, la Legge Cosmica, a mantenere un grande Stato in pace e coeso, ispirandosi alla filosofia del Buddha per cui ogni azione ha delle conseguenze corrispondenti alla sua natura e, per ottenere una società buona e giusta, è necessario compiere azioni buone e giuste. Il suo governo costituisce un esempio per moltissimi politici moderni che riducono l'etica ad un fatto personale di cui il governo non si deve occupare.

In base agli stessi ideali Nichiren Daishonin nel 1260 ammoniva le autorità del Giappone dell'epoca, rimproverandole perché restavano insensibili alle grida del popolo, mettendo a rischio la sua stessa vita. In diverse circostanze egli espresse la sua esigenza di libertà, superando ogni pressione derivante dal potere istituzionale, rincorrendo la non violenza e l'umanità: perseverare in questa battaglia potrà portare infine a quella pace e sicurezza indispensabili ad una civiltà globale.

Manifesto della campagna per il disarmo nucleare
promossa dalla Soka Gakkai Internazionale

CAPITOLO VIII

CULTURA E DISARMO: I FONDAMENTI DELLA PACE NEL MONDO

La visione del mondo che pone l'Europa e gli Stati Uniti al centro della civiltà umana è tramontata anche grazie agli sviluppi degli studi scientifici e agli esiti delle ricerche effettuate nel campo dell'antropologia culturale. Questo fenomeno ha condotto da un lato alla rivalutazione di quelle culture considerate "primitive" e dall'altro all'applicazione di un approccio diverso al loro studio e valutazione, scoprendone i valori. Nonostante le resistenze osservate, è indispensabile che particolari ideologie e comportamenti ad esse collegate siano valutate nell'ambito del contesto culturale generale in cui nascono e si concretizzano, mostrando l'imperfezione del giudizio basato su concetti appartenenti a diverse formazioni.

Ma il relativismo culturale mostra anche le sue fragilità quando si incarna in una semplice tolleranza e rifiuta il confronto costruttivo, non offrendo alcuna alternativa all'imperialismo culturale.

Per realizzare il progetto di una civiltà universale occorre superare tutti gli assolutismi, abbandonare gli oracoli che lasciano l'uomo drammaticamente solo nei momenti cruciali ed interagire costruttivamente. Più che al relativismo si dovrebbe pensare ad un vero internazionalismo culturale.

Akira Iriye[41], professore di storia americana all'Università Harvard, è stato il primo ad analizzare questo fenomeno, apparso nel XIX secolo: esso considerava la cultura come uno strumento per intraprendere rapporti di collaborazione oltre i limiti imposti dai confini nazionali e ridimensionare i conflitti sommersi che stavano guidando l'umanità verso una corsa suicida agli armamenti.

Muovendo da progetti di incontro nell'ambito scientifico, con il pretesto di promuovere scambi di esperienze o per permettere l'omogeneizzazione dei

[41] Akira Iriye, nato a Tokio il 20 ottobre 1934. Storico, esperto in relazioni diplomatiche internazionali. Insignito nel 2005 dell'Ordine del Sacro Tesoro, una delle maggiori onorificenze civili del Giappone.

sistemi di misura, i fautori di questo movimento gettarono le basi per la pace, attraverso scambi educativi e culturali. Questo genere di approcci ha superato i due eventi bellici mondiali, svolgendo in seguito un ruolo decisivo nelle operazioni che condussero alla creazione della Carta dell'UNESCO e alla Dichiarazione Universale dei diritti umani, due testimonianze della volontà comune del genere umano. Questa eredità è stata raccolta e perseguita dalle ONG e da quelle schiere di persone che costituiscono la società civile globale, con l'obiettivo di approdare ad una massiccia interazione culturale, impegnata nella creazione di una pace duratura.

Ryosuke Ohashi, professore di filosofia all'Institute of Technology di Kyoto, ha esposto la tendenza da parte dell'elite intellettuale europea ad utilizzare il termine "interculturale" in luogo di "internazionale". Lo studioso, in una sua conferenza, descrive il mondo attuale come "l'intersezione dell'asse verticale della molteplicità delle culture locali con l'asse orizzontale della tecnologia che ricerca l'universalità e la standardizzazione". Naturalmente questa realtà è più comprensibile se si analizzano le peculiarità culturali valicando il limite delle varie statualità, anche se le impalcature nazionali continueranno a convivere ancora a lungo con il processo di denaturazione che li coinvolge.

Il mondo è immerso in un fermento la cui causa risiede in ciò che Arnold J. Toynbee definiva "i movimenti più lenti e profondi della storia sui quali non si può influire con mezzi puramente politici"[42]. E' necessario percorrere un tragitto che scavi nell'intimo dell'umanità per indirizzarla verso un futuro interculturale.

Il percorso deve essere seguito dall'uomo che resta sempre l'attore della sua esistenza; il successo dipende da quanto gli individui siano capaci di superare l'attaccamento alle differenze e di mutare la propria essenza per trasformare la loro comunità.

La terribile eredità che il XX secolo ha lasciato dietro di sé è stata alleggerita da alcuni successi, tra cui la famosa legge per il riconoscimento dei diritti civili negli USA, del 1964, e ciò che produsse. Questo ci insegna che tutte le riforme esteriori debbano essere accompagnate da una riforma interiore che stimoli la crescita della fiducia nella completa uguaglianza; quindi è necessaria una corrispondenza tra il rinnovamento della coscienza dell'uomo ed il rinnovamento delle istituzioni della società.

[42] Toynbee Arnold J. - Civilization on Trial - Oxford Press – 1948 - p. 213

Può sfuggire la rappresentazione mentale di "umanità universale"; un'immagine vivida la offrono le parole indimenticate di Martin Luther King che, un anno prima dell'adozione della legislazione per i diritti civili del 1964, confidò: "Ho un sogno, che i miei quattro figli un giorno possano vivere in una nazione in cui non saranno giudicati per il colore della pelle, ma per i contenuti della loro personalità". Questa fiducia nelle potenzialità umane è la stessa che il Buddha Shakyamuni indicava quando affermava che la nobiltà non proviene dalla nascita, ma dalle azioni che ognuno compie, perché, come disse Josè Martì[43]: "le razze non esistono, sono solo un concetto costruito artificialmente".

Carl Gustav Jung[44] scrisse: "Se si prendesse coscienza a livello mondiale che tutte le divisioni e gli antagonismi sono dovuti alla separazione netta fra gli opposti nella psiche, allora sapremmo davvero dove attaccare"[45]. Jung ribadiva che l'uomo non dovrebbe limitarsi ad osservare la realtà che lo circonda e a definire gli avvenimenti come male e bene in un dualismo esasperato. Le manifestazioni della positività o negatività possono improvvisamente mutare, costringendo l'individuo a rivedere i suoi giudizi. La natura umana è composta da entrambi gli elementi che possono cambiare e scambiarsi. Nella filosofia del Buddhismo di Daishonin, l'esistenza è un continuo scorrere di eventi, determinati dalla relazione tra interiorità ed esteriorità; quindi ciò che sperimentiamo come buono o cattivo è solo l'esito di un' azione in un determinato momento e pertanto non è immutabile; come la collera che definiamo un bene quando è rivolta contro fatti che minacciano la dignità umana e, al contrario, riteniamo un male quando supporta biechi interessi egoistici: in realtà la collera è essenzialmente neutrale.

Per ottenere i risultati desiderati occorre allenare la natura umana attraverso la cultura e l'educazione, affinché si acquisti la consapevolezza che non può esistere una condizione di felicità basata sull'infelicità degli altri.

L'interdipendenza legata all'energia universale non è limitata al solo individuo, ma è collegata alle vite di tutti gli esseri umani, estendendosi dal singolo alle famiglie, ai gruppi etnici e all'intera umanità, fondendosi infine con altre forme di vita, comprese quelle non umane. Nonostante esistano dei limiti

[43] José Julián Martí Pérez (L'Avana, 28 gennaio 1853/19 maggio 1895): politico, filosofo, scrittore e pittore cubano. Leader del movimento per l'indipendenza cubana; a Cuba è considerato il più grande eroe nazionale.

[44] Carl Gustav Jung (Kesswil, 26 luglio 1875/Küsnacht, 6 giugno 1961): psichiatra, psicoanalista e antropologo svizzero. La sua tecnica e teoria di derivazione psicoanalitica è chiamata "psicologia analitica".

[45] Jung Carl G. - The Undiscovered Self - trad. R. F. C. Hull - Brown and Company – 1958 - p. 101.

tra tutte le forme di vita che i sensi percepiscono, nel profondo questi confini non esistono perché tutto ciò che è vitale è collegato; per questo è importante che il karma negativo sia trasformato, per evocare una simile trasformazione nelle altre persone, fino ad espanderla all'intera umanità, perché la vita umana, come la sua storia, è sempre stata il risultato di questa eterna lotta tra bene e male.

Coloro che per primi compiono la propria trasformazione hanno il compito di sospingere gli altri sulla giusta strada, perché la felicità sia di ciascuno e per tutti.

I diritti di tutte le genti devono essere difesi; questo ruolo nel mondo è stato affidato all'ONU. Inoltre è importante la collaborazione delle ONG attraverso ruoli che non siano solo marginali. Una delle proposte del Presidente Ikeda è stata quella di estendere i progetti di formazione del personale governativo, oggi riservati all'Alto Commissariato per i diritti umani dell'ONU (ACNUR), anche alle Agenzie nazionali per i diritti umani e alle équipes di specialisti delle ONG nel settore, per favorire gli scambi e indurre una maggior comprensione degli ideali e degli obiettivi dell'ONU ed agevolare il coordinamento politico tra le agenzie.

Ricoprire un ruolo non implica però l'imposizione di un sistema politico particolare. La dottrina americana non ha certo aiutato a ricercare i valori universali che superino le differenze di razza e di nazione: durante la guerra del Vietnam essa si è scontrata con la potenza del nazionalismo.

Anche nel socialismo si presenta l'antagonismo che il marxismo-leninismo pone tra l'internazionalismo proletario ed il nazionalismo. Nel "Manifesto del partito comunista" si afferma che i lavoratori non hanno patria e nel momento in cui lo sfruttamento tra le classi sarà eliminato, anche quello che sussiste tra le razze e le nazioni lo sarà. La Rivoluzione russa però non è riuscita ad innescarne una mondiale e l'idea che le differenze tra i popoli potessero annullarsi con la morte della lotta di classe non è stata confermata dall'esperienza.

Nel panorama contemporaneo sempre più internazionalizzato, emerge il problema del superamento dello statalismo, ma si tratta di un ostacolo ineludibile che deve essere sorpassato. Questa transizione deve avvenire gradualmente, non è ipotizzabile puntare nell'immediato su una federazione mondiale; la demolizione imposta ed affrettata dei vecchi apparati nazionali non approderebbe a migliori sistemi organizzati, servirebbe unicamente ad originare il caos.

Anche lo studioso Norman Cousins, pur essendo un fervente sostenitore del federalismo mondiale, non confidava in una sua immediata realizzazione. La

maggiore difficoltà risiede nel realizzare una unità di transizione in grado di governare il rapporto tra etica, politica ed economia. La politica dovrebbe mostrarsi come l'arte di organizzare le genti in modo che ogni individuo ottenga le condizioni adeguate per realizzare i diritti che merita. Come evidenzia l'economista Gianmario Bravo, per il rilancio della politica occorre assegnare all'uomo il giusto rilievo, ricongiungere l'etica alla politica e all'economia, cercare quelle forze nazionali che operano nella correzione delle devianze nate all'interno del processo di globalizzazione e creare un ordine internazionale che non imponga il sistema culturale occidentale anche a coloro che culturalmente e geograficamente ne sono distanti. Come si può notare, gli approcci così all'avanguardia di molti nuovi politici ed economisti non fanno altro che riprendere e confermare la necessità di riconsegnare nelle mani dell'uomo il suo destino, come in ogni suo passo insegna la filosofia del Buddha Shakyamuni, così antica e così straordinariamente moderna.

E' importante che i popoli creino, o mantengano se li possiedono, gruppi omogenei per costumi, lingua e tradizioni, che li uniscano in piccoli insiemi e poi in Stati Federali che sostituiscano il modello del vecchio Stato Nazionale. Da questo punto si potrà passare alla costituzione di Stati Federali Continentali, attraverso la trasformazione degli Stati Monarchici e Dittatoriali in Stati Democratici, intesi come espressioni del massimo arbitrio della popolazione, fino alla realizzazione del progetto finale che è lo Stato Mondiale Federale.

Alla base del progetto per la realizzazione di un "modello a tendere" che sia globale, vi è la realizzazione della pace, di quel sogno che l'uomo insegue da millenni: e non può esistere la pace dove esista la coercizione. Per eliminare i focolai di resistenza, tutti i rappresentanti dei vari Stati e delle varie Religioni dovrebbero confrontarsi in aperti dibattiti e giungere ad abbracciare i valori comuni dell'Umanesimo universale per poter equilibrare la libertà e la legge nella pace. Quindi abbandonare la retorica nazionalista e rimuovere le false apparenze, per riflettere rigorosamente sui reali interessi dell'uomo, per liberare un mondo che è intrappolato nella rete del terrorismo e della rappresaglia militare.

Questi argomenti sono stati i componenti della storia spirituale dell'umanità a partire da grandi maestri come Shakyamuni e Socrate le cui filosofie, fondate sulla indipendenza e l'esperienza del sé, necessitano poi del confronto e dell'impegno verso il prossimo per concretizzarsi. Come già detto, l'Organizzazione delle Nazioni Unite deve sopportare l'onere di essere il fulcro

della solidarietà internazionale per contrastare i numerosi attentati alla pace; è quindi indispensabile attribuire ad essa la forza e la legittimità propri di un "potere morbido", affinché i suoi interventi possano guidare gli interi processi, dal nascere delle ostilità fino alla costruzione ed al consolidamento della pace al loro esaurirsi; le carenze alcune volte dimostrate dovranno essere risolte rivolgendo l'attenzione alla difesa, privilegiando gli esseri umani piuttosto che i mandati istituzionali.

Nella sua proposta per la pace del 2004, come già in quella del 1995, Daisaku Ikeda ribadì l'utilità dell'individuazione di un organo interno all'ONU che ne assumesse la guida effettiva in campo internazionale, un "consiglio di ripristino della pace" che svolgesse questa funzione e comprendesse anche un ruolo di difesa culturale e salvaguardia etnica nelle zone di guerra, cooperando con l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati e con l'Alto Commissario per i diritti umani: per supportare questi progetti sono fondamentali gli aiuti della popolazione e dei vari Stati.

Un altro ambito su cui intervenire per sviluppare il progetto della pace mondiale è naturalmente quello relativo alle misure contro il terrorismo che, a prescindere dalle sue matrici e finalità, rappresenta comunque una manifestazione di violenza contro il genere umano e, per questo, non può che essere respinto dalla visione buddhista. È appena il caso di ricordare che nel 2001 è stato istituto all'interno delle Nazioni Unite un Comitato che, dal 2003, viene coadiuvato da un'organizzazione denominata "Gruppo di Azione Antiterrorismo".

Al di sopra di tutto rimane comunque e sempre il problema del disarmo nucleare. Ikeda rammenta che lo spirito di autocontrollo costituisce il perno del comportamento civile. Se tutti i popoli lo esercitassero otterrebbero il deterrente più efficace contro il terrorismo e la guerra, aumentando l'attendibilità e il risultato dei trattati per la non proliferazione ed il disarmo nucleare. Il concetto di sicurezza che si è fatto strada nel corso degli ultimi tempi è riferito alle persone, piuttosto che alle Nazioni, ed assorbe tutto ciò che costituisce una minaccia ad esse: oltre la guerra ed il terrorismo quindi, anche la povertà e l'inquinamento ambientale, la preclusione all'istruzione e alla sanità e la violazione dei diritti basilari.

In questa ottica globale e multidimensionale, la SGI organizza ogni tipo di attività divulgativa, in cooperazione con l'ONU, perseguendo l'obiettivo del

disarmo e la diffusione della tutela dei diritti di tutte le genti, nonché conferenze internazionali come il Summit della Terra. Per coadiuvare ulteriormente queste iniziative, Ikeda ha fondato, nel 1996, l' "Istituto Toda per la pace globale e la ricerca politica", in onore del maestro Toda, che è coinvolto direttamente nel promuovere la costruzione di una trama di rapporti internazionali, finalizzati alla realizzazione della sicurezza e del governo globale.

Dal 2007, la SGI ha intrapreso un'ulteriore campagna per il disarmo nucleare, che dovrebbe svolgersi nell'arco di un decennio, denominata "SenzAtomica", per indirizzare lo spirito umano verso un mondo libero da armi nucleari. Il coinvolgimento è totale e si attua attraverso forum, rassegne cinematografiche, iniziative, mostre, incontri con i sopravvissuti dell'olocausto nucleare, congressi e seminari tenuti nelle università insieme agli studenti e manifestazioni; entro il 2015 la campagna presenterà all'Assemblea Generale dell'ONU una "dichiarazione per l'abolizione delle armi nucleari da parte della popolazione mondiale", basata sui principi naturali di diritto alla vita di tutti i popoli, di garanzia della sicurezza attraverso il soddisfacimento delle necessità naturali dell'individuo senza l'uso delle armi, della cultura di fiducia reciproca al posto della cultura fondata sulla paura, di pace realizzata attraverso azioni pratiche.

Nella Proposta di Pace del 2009, il Presidente Ikeda aveva già ipotizzato che il processo di abbandono del nucleare da parte dei Paesi che ancora l'adottano si sarebbe potuto realizzare attraverso una "Convenzione sulle Armi Nucleari"; di conseguenza, il fine ultimo della campagna è l'entrata in vigore del trattato globale sulla messa al bando degli esperimenti nucleari (CTBT: Comprehensive Test-Ban Treaty). Questa Convenzione permetterebbe ai cittadini di ogni Nazione di formulare una proposta di legge simile, in luogo della trattativa tra gli Stati coinvolti, affidando l'iniziativa ai popoli per la realizzazione della loro pacifica convivenza mondiale.

Solo fuori c’è rumore, dentro nasce il silenzio. Solo fuori c’è il tempo, dentro si ferma. Solo fuori c’è morte, dentro – eternamente - vita.

(Gitta Mallasz)

CAPITOLO IX

IL NUOVO MILLENNIO

Partendo da un'ampia esplorazione spazio–temporale delle vicende dell'umanità attraverso l'ottica della dottrina Buddhista, scopriamo che essa individua tre cicli temporali che si avviano a partire dalla scomparsa del Buddha Shakyamuni, ossia circa dal 500 a. C.: il "Primo giorno della Legge", epoca in cui tutti gli uomini che seguono la filosofia del Buddha possono raggiungere l'Illuminazione; il "Medio giorno della Legge", periodo in cui il Buddhismo diventa formale e meno efficace; l' "Ultimo giorno della Legge", fase in cui gli insegnamenti del Buddha non hanno più la forza di guidare gli esseri umani verso l'Illuminazione: in questa terza era ogni cosa è oscurata, è un'epoca di disordini e conflitti, dove regna la competizione per il benessere individuale.

Secondo il Gosho, i primi due cicli durano tra i cinquecento e i mille anni, mentre l'ultimo si estende per diecimila anni; questa divisione non si intende come categorica, ma neanche come un flusso lineare della storia spirituale dell'umanità.

Il maestro Nichiren Daishonin scrisse che l'insegnamento del Buddha avrebbe avuto il potere di Illuminare gli uomini anche nell'Ultimo giorno della Legge, il più buio e corrotto, anche oltre diecimila anni e questa affermazione è emblematica dell'intera sua filosofia e del proprio fluire attraverso la storia.

Per questo è importante riconsiderare il concetto di tempo di cui spesso trascuriamo la profondità delle molteplici implicazioni. Filosofi illustri hanno mostrato attenzione nei suoi confronti: nell'opera "Storia ed escatologia", il russo Nikolai Berdjaev (1874-1948) distingue il tempo cosmico, storico ed esistenziale. Il primo è quello solare che può essere rilevato attraverso la misurazione in secondi, minuti, ore, giorni, e ancora oltre; il secondo si applica a determinati periodi del tempo fisico, come l'oggi, l'anno scorso o il XXI secolo. Entrambe le due categorie indicano, per questo filosofo, dei tempi "finiti"; in realtà, mentre il tempo solare è un concetto, una convenzione, il tempo storico non lo è. Egli spiega questa sua affermazione sul tempo storico riferendosi ad un futuro che "fagocita" il presente, convertendolo in passato: l'uomo permette che il tempo

fluisca senza intervenire positivamente su di esso; in questo modo il futuro diventa una dilatazione del presente e non si ha la cognizione del fatto che il domani fruttuoso può scaturire soltanto da un oggi vissuto pienamente. Solo in questo modo si sperimenta ciò che Berdjaev definisce "tempo esistenziale", atto ad interrompere il "tempo finito" quotidiano. E' questo terzo tipo di dimensione che permette di ottenere la piena consapevolezza dell'essere ed è così immensa che non è possibile misurarla, costituisce un tempo eternamente presente, come il godimento di una gioia profonda o il dolore per una grave perdita, resta sospeso all'infinito nell'istante in cui si manifesta. Questo bagliore illuminante si sprigiona nel passaggio dal tempo cosmico e storico al tempo esistenziale, come in estremo accade nell'estasi creativa o nell'ultimo palpito della vita.

Il pensiero di Berdjaev si avvicina a quello Buddhista; nell'opera di Daishonin, "L'apertura degli occhi", si legge "Se vuoi conoscere le cause del passato, guarda gli effetti del presente; se vuoi conoscere gli effetti del futuro, guarda le cause del presente"[46]. Analogamente in questo caso non si fa riferimento né al tempo cosmico, né a quello storico; naturalmente l'uomo è più interessato agli effetti che si mostreranno nel suo futuro: i risultati dipenderanno da ciò che Berdjaev chiama l'intensità del tempo esistenziale e ciò che il Buddhismo considera il vivere intensamente e positivamente il presente. Tutto l'interesse deve essere rivolto all'attimo, alla coscienza nell'azione che sta creando la storia.

Gli ultimi due secoli sono stati l'epoca del "tempo storico" in cui l'essere umano non ha lasciato spazio al "tempo esistenziale" ed i risultati sono stati dolorosi; ma sono proprio gli eventi più drammatici che possono far trascendere l'esperienza, come il carcere che per il presidente Josei Toda divenne causa della propria Illuminazione.

Il Buddhismo invita ad una condivisione completa della storia spirituale dell'umanità e questa si può ottenere solamente sostenendo dolorosi conflitti.

Oggi l'uomo ha bisogno di studiare la storia in una prospettiva ampia, deve allungare lo sguardo per secoli avanti. Già lo scienziato Konrad Lorenz, premio Nobel per la medicina nel 1973, aveva annunciato che la terra aveva superato il suo "punto di non ritorno". Nel breve saggio storico "Civilization on Trial", Arnold J. Toynbee immaginava come i futuri studiosi avrebbero esaminato la nostra

[46] Daishonin Nichiren - Gli scritti di Nichiren Daishonin – op. cit. - vol. I- p. 192

epoca: "I fatti che riempiono i titoli dei giornali attirano la nostra attenzione perché si trovano sulla superficie del flusso della vita e distolgono la nostra attenzione dai movimenti più lenti e impalpabili che agiscono al di sotto della superficie e penetrano in profondità. Ma, ovviamente, sono proprio questi movimenti più profondi e più lenti che, in definitiva, fanno la storia e sono questi che emergono a uno sguardo retrospettivo, quando i sensazionali eventi passeggeri perdono di importanza, ritornando alle loro vere proporzioni"[47].

Anche nell'espressione "movimenti più profondi e lenti" si ritrova la somiglianza all'immagine di tempo esistenziale o "tempo vitale". Toynbee continua immaginando i pareri degli studiosi del 2047: "Gli storici del domani diranno, credo, che il grande evento del XX secolo fu l'impatto della civiltà occidentale su tutte le altre società viventi sulla terra a quell'epoca. Diranno di questo impatto che fu così forte e onnicomprensivo da sconvolgere la vita di tutte le sue vittime"[48].

L'analisi prosegue velocemente fino ad ipotizzare gli eventi storici del 3047: "Saranno soprattutto interessati ai tremendi contraccolpi. Entro il 3047 la nostra civiltà occidentale, così come noi e i nostri predecessori l'abbiamo conosciuta a partire dal suo emergere dall'Alto Medioevo, potrebbe essersi così trasformata da non essere riconoscibile, in seguito a contro-influenze provenienti dai mondi esterni, quelli che ora, ai nostri giorni, stiamo in qualche modo inglobando nel nostro – influenze dalla cristianità ortodossa, dall'Islam, dall'Induismo, dall'estremo Oriente»[49]. Infine, un millennio più avanti, Toynbee prevede che: "Gli storici del 4047 diranno che l'impatto della civiltà occidentale sui suoi contemporanei, nella seconda metà del secondo millennio dell'era cristiana, fu l'evento epocale di quell'età, perché fu il primo passo verso l'unificazione di tutta l'umanità in un'unica società. Ai loro occhi, forse, l'unità del genere umano sarà diventata una delle condizioni basilari della vita della specie – un elemento dell'ordine naturale»[50].

E poi, dopo ancora mille anni, egli scrive: "Gli storici del 5047 diranno, immagino, che l'importanza di questa unificazione sociale di tutto il genere umano non deve essere ricercata in campo tecnologico o economico, né in quello

[47] Toynbee Arnold J. - Civilization on Trial - Oxford university Press – 1948 - p. 213

[48] Ibidem - p. 214

[49] Ibidem – p. 215

[50] Ibidem – p. 215-216

delle guerre o della politica, ma nel campo della religione"[51]. Nell'idea dello storico trascorreranno millenni prima che il fenomeno del cosmopolitismo raggiunga gli apici del suo sviluppo e tutti gli uomini si considerino come cittadini del loro pianeta.

Quando, nel 1947, Toynbee scrisse questo saggio, il pericolo di una catastrofe nucleare o di un disastro ambientale non era così temibile come oggi.

Nel momento in cui viene svolta questa trattazione, il mondo intero è in ansia per il destino delle centrali nucleari di Fukushima, in Giappone, che stanno per fondere il loro nucleo a causa del terribile sciame sismico e maremoto che ha colpito la Terra del sol levante dal 9 marzo 2011: l'asse terrestre si è spostato di ben dieci centimetri e gravi conseguenze ci minacciano, più inquietanti di quelle che seguirono l'episodio di Cernobyl, nell'Ucraina settentrionale, del 26 aprile 1986, in cui le barre di uranio di un reattore si surriscaldarono fino alla fusione del nocciolo, provocando due esplosioni con effetti cento volte superiori a quella di Hiroshima e Nagasaki, in termini di contaminazione ambientale. In quel tempo si parlò di errore umano e di deterioramento strutturale, oggi si parla di sisma naturale, ma c'è chi azzarda ipotizzare che il terremoto sia l'esito di esperimenti nucleari, sfuggiti al controllo. In ogni caso sembra veramente curarsi poco l'uomo del suo futuro e di quello dei propri figli; sembra aver perso la coscienza, la fiducia ed il rispetto per la propria umanità: "l'ultimo giorno della Legge" è veramente oscuro e difficile.

Per fronteggiare l'attuale calamità ambientale e la minaccia nucleare, la Soka Gakkai Giapponese ha istallato un centro di emergenza per le comunicazioni a Shinanomachi, vicino a Tokio, presieduto dal presidente Minoru Harada, con il supporto delle autorità locali. La struttura è in stretto contatto con i centri di emergenza locali disposti dalla Soka Gakkai nelle prefetture interessate per raccogliere informazioni, contattare le persone nelle zone colpite e avviare le operazioni di soccorso.

Daisaku Ikeda, esprimendo tutto il suo dolore per le vittime, ha esortato tutti i membri della SGI a recitare il daimoku per la salvezza di coloro che si trovano ancora in grave pericolo e ad offrire ospitalità e ogni tipo di aiuto ai bisognosi.

---

[51] Ibidem – p. 218

Nello sconforto di questi momenti, non si può fare altro che guardare la storia attraverso i suoi lunghi archi di tempo perché solo così si riesce a cogliere il suo valore. Qualunque pensiero, filosofia e religione che voglia accompagnare l'uomo nel suo essere abitante del mondo deve diluirsi e proiettarsi nel suo futuro, così come ipotizzava Toynbee, alla ricerca dei valori lenti e sotterranei. Contemporaneamente non si possono abbandonare i presidi del presente, nella consapevolezza che saranno le azioni di oggi a creare i frutti del domani.

C'è bisogno di grande coraggio per navigare in questo mare in tempesta, tra le minacce che incombono, gli eventi che continuamente mutano, gli errori che immancabilmente intervengono; c'è bisogno di trasformare il tempo effimero in tempo vitale. Durante una conferenza tenutasi nel gennaio del 1997, Umberto Eco ha esposto con emblematiche immagini il suo pensiero sul terzo millennio: egli ha identificato il simbolo degli ultimi due millenni in una freccia; infatti la nozione di tempo scaturita dal monoteismo giudaico-cristiano è contraddistinto da una pura direzionalità favorita dal progresso. Al contrario, il simbolo del nuovo millennio dovrebbe consistere in una costellazione che rappresenti una società fondata sulla molteplicità delle culture, così come le stelle brillano di luce propria e, riunendosi nella loro diversità, possono formare delle meravigliose galassie.

Questa figura ricorda l' "origine dipendente" della filosofia buddhista; per spiegarla, Shakyamuni usò l'immagine di due fasci di canne che si inclinano l'uno contro l'altro per stare eretti: "se uno dei due viene rimosso, allora anche l'altro cadrà". Le stelle e i fasci di canne non sono altro che gli uomini che brillano della luce interiore e si piegano sotto le loro debolezze ma, uniti, possono splendere nel mondo e ondeggiare al vento senza cadere mai.

Per realizzare questo risultato si dovranno ricercare i semi di quei valori e regole che vivono nelle profonde radici di ogni cultura e che mostrano più affinità che diversità tra loro, ripristinando valori condivisi e un'etica fondamentale.

Passato attraverso i suoi fautori ed i suoi oppositori, il cosmopolitismo è divenuto ormai un fenomeno concreto ed inarrestabile. L'importante ora è occuparsi dell'esito di questa manifestazione. La visione sostenuta dai maestri del Buddhismo di Shakyamuni ed oggi dalla Soka Gakkai Internazionale è quella che pretende la trasformazione dell'essenza dell'essere umano, sull'onda di quei "movimenti più profondi e più lenti" la cui potenza costruisce la storia.

"Se guardiamo con occhi sereni al grande universo che ci circonda, scopriamo che ciò che a prima vista appare come un immenso silenzio è in realtà un pulsare continuo di creazione e mutamento. Lo stesso si può dire dell'essere umano: invecchia, muore, rinasce e muore nuovamente. Sono convinto che l'Illuminazione di Shakyamuni sia stata un grido di meraviglia di fronte a questa misteriosa entità che chiamiamo vita."

(Daisaku Ikeda)

BIBLIOGRAFIA

autore	titolo	editore	anno
Baricco, Alessandro	Next	Feltrinelli	2009
Causton, Richard	La legge meravigliosa	Esperia	2005
Daishonin, Nichiren	Rissho Ankoku Ron	Esperia	1991
Dobbelaere, Karel	La Soka Gakkai: un movimento di laici diventa una religione	Elledici	1998
Gaiero, Prisca	Daisaku Ikeda, maestro di dialogo	Meridiana	2008
Hochswender, Woody; Martin, Greg; Morino, Ted	Il Buddha nello specchio	Esperia	2005
Iacono, Claudio	Vita di Nichiren Daishonin	Esperia	2004
IBISG (a cura di)	Gli scritti di Nichiren Daishonin	Esperia	2000
Ignoto	Il sutra del Loto	Esperia	1997
Ikeda, Daisaku	i capitolo Hoben e Juryo: lezioni sui capitoli II e XVI del Sutra del Loto	Esperia	2005
Ikeda, Daisaku	I misteri di nascita e morte	Esperia	1999
Ikeda, Daisaku	Il capitolo Hoben: lezioni sul Sutra del Loto	Esperia	1996
Ikeda, Daisaku	Il capitolo Juryo: lezioni sul Sutra del Loto	Esperia	1997
Ikeda, Daisaku	Il mondo del Gosho	Esperia	2003
Ikeda, Daisaku	La nuova rivoluzione umana	Esperia	
Ikeda, Daisaku	La rivoluzione umana	Esperia	

Ikeda, Daisaku	La vita mistero prezioso	Sonzogno	2001
Ikeda, Daisaku; Galtung, Johan	Scegliere la pace	Esperia	2007
Ikeda, Daisaku; Gorbaciov, Michail	Le nostre vie si incontrano all'orizzonte	Sperling & Kupfer	2000
Ikeda, Daisaku; Toynbee, Arnold	Dialoghi - L'uomo deve scegliere	Bompiani	1988
Ikeda, Daisaku; Wilson, Bryan	La religione e i valori umani	Esperia	2005
Introvigne, Massimo; Zoccatelli, Pierluigi	Religioni in Italia	VELAR	
Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai	Felicità in questo mondo	I.B.I.S.G.	2001
Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai	La tradizione buddista e la riforma di Nichiren Daishonin	I.B.I.S.G.	2001
Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai	Soka Gakkai: storia di tre maestri buddisti	I.B.I.S.G.	2010
Kirimura, Yasuji	Vita di Nichiren Daishonin	Esperia	1992
Lenoir, Frederic	Socrate, Gesù, Buddha	Mondadori	2006
Macioti, Maria Immacolata	Il Buddha che è in noi - Germogli del Sutra del Loto	SEAM	1996
Micheli, Claudio (a cura di)	Il Buddismo di Nichiren Daishonin	Esperia	1999
Minganti, Roberto	Buddismo	Giunti	2001
Puech, Henri-Charles	Storia del Buddhismo	Mondadori	1992
Vescuso, Silvia	B.I.L. - Benessere interno lordo	Guerini e associati	2009

RIVISTE

titolo	editore	anno	numeri
Duemilauno	I.B.I.S.G.	1989	17
		1991	26
		1992	35
		1993	36, 40, 41
		1994	42, 43, 45, 46, 47
		1995	49, 51
		1999	72, 73, 75, 77
Nuovo rinascimento	I.B.I.S.G.	2000	215, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226